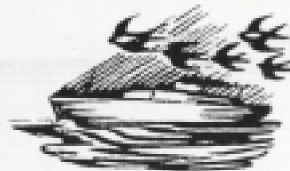


FRIULI NEL MONDO



Marzo 2002
Anno 50 - Numero 570

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432504970, e-mail: info@friulinelmondo.com, fax 0432507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia € 12,91, Estero € 15,49, via aerea € 20,66; Sud America € 15,49 via aerea e € 10,66 via ordinaria.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

3 di Avrîl, Fieste de Patrie Ricordo del passato e desiderio di futuro

Marco Stolfo

Aprile non è soltanto "dolce dormire", come ricorda un famoso motto italiano. È anche il mese del risveglio. Ciò vale sicuramente per la natura, dato che ormai è primavera. Inoltre, come si riscontra già da un po' di anni, in questo periodo si risvegliano, o quanto meno mostrano interessanti segnali in tal senso, anche la coscienza e la voglia dei friulani di essere e sentirsi se stessi, di essere e sentirsi friulani.

Ne è un indizio inequivocabile – in Friuli, ma anche in ogni altra parte del mondo in cui i nostri padri, *libars di scugnî lâ*, sono andati a costruire case, strade, vita, famiglie e Fogolârs – l'esposizione alle finestre, sui balconi e anche su qualche pennone di quelle bandiere blu su cui campeggia un'aquila gialla con becco e artigli rossi. Le bandiere del Friuli e dei friulani appaiono in particolare in questo periodo (accade già da tempo e c'è da pensare – e da auspicare - che si verificherà anche quest'anno) perché si celebra il 3 aprile, giornata riconosciuta come la *Fieste de Patrie*, o *Fieste dal popul furlan, Fieste nazionâl dal Friûl, Fieste dal Friûl e dai furlans.*

Questa data e queste diverse formulazioni si riferiscono contemporaneamente a un fatto del passato, a una realtà viva in continua evoluzione e a un desiderio di futuro quanto mai attuale.

La ricorrenza è l'anniversario del conferimento al Patriarca di Aquileia, Sigeardo, del titolo di "Comes Fori Julii, Dux et Marchio" da parte dell'imperatore Enrico IV. Il 3 aprile del 1077 fu attribuito formalmente allo stesso Patriarca (e quindi ai suoi successori) il potere temporale su un territorio, ora più esteso o più limitato, che in ogni caso ebbe sempre nel Friuli il suo centro. In pratica il Patriarcato divenne uno stato autonomo, nei termini vaghi in cui a quei tempi ciò poteva significare, e in virtù degli stretti legami con l'Impero esso assunse sempre più, in oltre tre secoli, i connotati di un principato germanico più aperto a nord a est e a sud-est che a ovest.

Festeggiare il 3 aprile non vuol dire in alcun modo rimpiangere un periodo così lontano né mitizzare lo stato patriarcale, al quale è comunque lecito guardare con un po' di orgoglio almeno per il suo Parlamento, il più antico d'Europa.

Celebrare il 3 aprile significa ricordare una delle condizioni storiche che hanno determinato o quanto meno accresciuto la specificità e l'eccentricità della lingua e della cultura friulane. Sono proprio queste le peculiarità nelle quali, sia in Friuli sia nelle diaspora, tutti noi in qualche modo ci riconosciamo e per le quali siamo stati e siamo ancora riconosciuti dall'esterno, si sia trattato allora di Dante Alighieri, Claude Duret o Guido Piovene – per il quale oltrepassare la Livenza significava attraversare una grande muraglia invisibile e intangibile segnata da discontinuità più o meno percettibili e comunque sempre profonde – oppure sia il caso oggi dei nostri vicini di casa a Cerneglons, Torino, Melbourne, Liegi, Toronto o Buenos Aires.

Il poeta piemontese Costantino Nigra definì il Friuli "isola culturale intatta da secoli". Egli ne sottolineò così l'originalità, anche se trascurò che essa non derivava dall'intangibilità ma al contrario da secoli e secoli di incontri e contaminazioni. Lo dimostra proprio l'elemento in cui, se non altro a livello sentimentale, ci riconosciamo con maggiore facilità, cioè la nostra *marilenghe*, con le sue molteplici radici e espressioni. E sono analoghe le conclusioni alle quali si giunge guardando alla storia di quella terra compresa tra le Alpi e l'Adriatico e la Livenza e il Timavo, plurietnica e plurilingue ai tempi dei Patriarchi, plurietnica e plurilingue ancora oggi, nonostante poteri e eserciti soprattutto negli ultimi 150 anni abbiano cercato (riuscendovi almeno in parte) di cancellare o quanto meno di correggere a proprio piacimento questo carattere a colpi di cannone e soprattutto con mistificazioni di vario genere.

Pertanto, in particolare per i friulani, avere e mostrare una coerente coscienza della propria identità come popolo e quindi arricchire la conoscenza della propria individualità come singole persone significa disporre degli strumenti per conoscere e capire meglio gli altri, individui o popoli che siano, e quindi per vivere meglio ovunque nel mondo. Festeggiare il 3 aprile è dunque un'occasione per riconoscersi e farsi riconoscere come friulani e per riconoscersi e farsi riconoscere come appartenenti al mondo, come fanno un po' tutti i popoli, le nazioni e le comunità, dai kurdi col *Nawroz* ai cinesi con il loro speciale Capodanno.

Il riferimento a un'identità dinamica, forte e cosciente delle proprie trasformazioni passate e future – una "friulanità" viva e quindi vera – rende una giornata come il 3 aprile assai importante e assai attuale. Sia in opposizione a una tendenza purtroppo diffusa volta a mistificare le appartenenze e le differenze etniche e a trasformarle da risorsa di pace in alibi e strumento di conflitto. Sia nella prospettiva della costruzione di un'Europa unita, una di cittadinanza e plurale di nazionalità, lingue e culture, nella quale anche i friulani possano rivolgersi alla loro Patria chiamandola in questo modo, senza doverle necessariamente applicare alcuna etichetta, né quella di "Piccola", né quella di "Extra-Large".



Il torrione d'ingresso dello storico Palazzo Lantieri a Gorizia.

Incontro dei Friulani nel mondo Gorizia 4 agosto 2002



Fotografia di Diego Cinello.

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Ridotte molte pensioni indebite

A quasi 800 mila pensionati dell'Inps il rateo di novembre è stato pagato in misura ridotta mediamente di circa 30 mila lire (€ 15,49). Si tratta dell'effetto della verifica effettuata due anni fa dall'Istituto con il mod. Red sulle disponibilità finanziarie per il triennio 1996-1998 dei titolari di certi trattamenti di tipo assistenziale (pensioni al minimo o di reversibilità, maggiorazioni sociali, assegni familiari, pensioni e assegni sociali). Il diritto a percepire queste prestazioni, infatti, cessa del tutto oppure spetta solo in forma parziale quando i redditi dell'interessato e, in taluni casi, anche dei familiari superano un certo ammontare che varia annualmente per legge. I pensionati quindi sono obbligati a dichiarare, tramite un centro di assistenza fiscale oppure un professionista autorizzato che poi provvede alla trasmissione per via telematica dei relativi dati all'Istituto, le somme percepite a vario titolo nel corso dell'anno solare. In questo modo sono state accertate tutte le posizioni debitorie a cui abbiamo accennato e la conseguente diminuzione dell'importo erogato mentre, per le somme riferite al passato – un debito medio di quasi due milioni di lire nei confronti dell'ente previdenziale – si profila, secondo quanto dichiarato più volte dal ministro competente, una sanatoria con modalità che al momento non sono ancora state definite. Si parla, però, di percorrere la strada già percorsa in passato in analoga occasione (condono totale entro un determinato tetto reddituale e parziale per chi lo dovesse superare, con un'ampia rateazione del residuo). La partita deve essere inserita all'interno della legge Finanziaria per il 2002. La proposta ministeriale prevede un limite di 16 milioni (€ 8263,31), oltrepassato il quale scatterà l'obbligo di restituire il 75 per cento delle somme percepite indebitamente dall'Inps.

Contemporaneamente, comunque, sono stati anche accertati circa 400 mila casi opposti, di gente cioè che aveva diritto ad ottenere una di queste prestazioni che invece non aveva mai avuto. A costoro verrà pertanto attribuito, a decorrere dallo scorso mese di settembre, un aumento che in media sarà di circa 50 mila lire(€ 25,82).

Accordo tra l'Unione Europea e la Svizzera

Più di due anni fa, più precisamente il 21 giugno 1999, sono stati firmati sette accordi bilaterali fra l'Unione europea e la Svizzera in determinate materie (sulla libera circolazione delle persone, sul trasporto aereo, sul trasporto di merci e passeggeri su strada e per ferrovia, sul commercio dei prodotti agricoli, sul reciproco riconoscimento per la valutazione delle conformità, su alcuni aspetti relativi agli appalti pubblici e, infine, sulla cooperazione scientifica e tecnologica).

La prima di queste intese, che rientra nella competenza non solo delle Comunità europee ma anche degli Stati membri, deve essere approvata da essi prima che il Consiglio dell'Unione possa procedere alla ratifica a nome delle parti contraenti e quindi andare in vigore.

Finora hanno proceduto a questo passo l'Italia, l'Austria, la Danimarca, la Grecia, il Lussemburgo, il Portogallo, il Regno Unito, la Spagna e la Svezia ma anche gli altri Stati dovrebbero essere in dirittura di arrivo.

Per quanto riguarda, in particolare, il coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale vengono garantiti:

– la parità di trattamento;

– la determinazione della legislazione applicabile;

– la totalizzazione – per la concessione ed il mantenimento del diritto alle prestazioni, nonché per il calcolo di queste – di tutti i periodi presi in considerazione dalle diverse legislazioni nazionali;

– il pagamento delle prestazioni alle persone che risiedono nel territorio delle parti contraenti;

– la mutua assistenza e la cooperazione amministrativa tra le autorità e le istituzioni.

A tal fine le parti contraenti hanno convenuto di applicare tra di esse, con alcune modifiche, le norme comunitarie vigenti in materia e cioè i regolamenti n° 1408 del 14 giugno 1971 e n° 574 del 21 marzo 1972 con i successivi aggiornamenti, le decisioni applicative e le raccomandazioni adottate.

Un protocollo annesso all'accordo riguarda, poi, il trattamento di disoccupazione assicurato ai lavoratori comunitari che beneficiano di un titolo di soggiorno svizzero di durata inferiore ad un anno.

Ovviamente la normativa europea di sicurezza sociale sostituirà gli accordi bilaterali finora stipulati tra la Svizzera e l'Italia ma alcune disposizioni in essi contenute rimarranno in vigore tra cui quelle concernenti il pagamento di prestazioni in denaro a persone che risiedono in un altro Paese terzo e la totalizzazione dei periodi assicurativi ai fini pensionistici.

I cento anni di Emma Viola



Maria Viola in Bertolissio dal Canada ci manda la foto della sua mamma Emma Della Picca in Viola, che ha compiuto cento anni il 6 marzo scorso.
Emma è nata a Bonzicco di Dignano il 6 marzo 1902, paese in cui risiede assieme alla nuora ed ai nipoti. Ma tre dei suoi figli hanno creato le loro famiglie lontano dal Friuli, dove vivono i numerosi nipoti e i pronipoti; la figlia Maria infatti, vive a Windsor, il figlio Luigi a Ottawa, la figlia Luigia in Argentina.
Da tutti loro e da Bonzicco un grandissimo e affettuoso augurio alla loro "buonissima" mamma, auguri ai quali si uniscono anche gli altri nipoti e paesani in Canada.



L'occasione dei festeggiamenti del 50° anniversario di matrimonio di Lida Barazzutti e Dario Lenarduzzi, ha dato l'opportunità di riunire i fratelli di Lida nella casa paterna di Pinzano. Da sinistra Luigi Barazzutti con la moglie Olga, René Forlini con Teresa Barazzutti arrivati appositamente da Parigi, Umberto e la moglie Francesca giunti invece da Valencia (Venezuela) e infine Lida e Dario.Insieme, da queste colonne, salutano tutti i parenti ed amici in Friuli e nel mondo.

I "coscritti" di Toronto



Già nel 1970 la Famee Furlane di Toronto aveva iniziato a festeggiare i coscritti a cominciare dal cinquantesimo anno di età. Nel corso degli anni la festa è divenuta consuetudine, anche se con modalità diverse.
L'ultima riunione ha festeggiato tutti i nati negli anni terminanti per "1" con grande successo di partecipanti. Nella foto che pubblichiamo, da sinistra si riconoscono Albino Filupuzzi e Luisa Rigutto, Carlo Pecile e Lina Zamparo, Petro Pecile e Rina Cili, Silvio Biasutto e Ivana Cimarosti, Corrado Biasutto e Severina Filipuzzi.
Da tutti loro un saluto al loro Friuli.

All'istituto professionale di Pozzuolo si studia la cooperazione

Hanno studiato e scoperto che cos'è una cooperativa, quali sono i principi e i valori di questo modello di impresa autonoma ma associato, particolarmente adatto alla dinamicità e alla creatività delle giovani generazioni, come si costituisce un'impresa cooperativa, anche solo in tre amici. L'opportunità di seguire questo corso, che non poteva che chiamarsi di "educazione cooperativa" - data da Irecoop FVG Formazione e servizi per la cooperazione scarl - è stata accolta con curiosità e interesse dagli studenti della classe III dell'indirizzo agro-industriale dell'Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura e l'Ambiente S. Sabbatini di Pozzuolo: Martina, Daniel, Olaf, Antonio, Stefano, Sheila, Gabriele, Igor, Tomas, Demis, Silvio e Matteo si sono rivelati interessati e molto motivati a sperimentare direttamente una modalità di lavoro e di gestione dei rapporti interpersonali basata sull'altro, a differenza di quanto accade nel modello di lavoro tradizionale, basato invece sull'individualità e su un antagonismo spesso esasperato. Il corso ha trovato terreno fertile in una scuola in cui lo sbocco lavorativo per molti studenti è rappresentato proprio dalle cooperative del settore agricolo e lattiero-caseario.



I 70 anni di nonna Odila

La nostra fedele socia e lettrice Odila Picco ved. Moruzzi ci ha mandato questa bella immagine familiare con la preghiera di pubblicarla sul nostro mensile. Odila è nata a Flaibano nel 1931 e lì vive fino al 1951 quando parte per il Lussemburgo, dove un anno dopo sposa Bruno Moruzzi. Con lui costruisce la sua bellissima e numerosa famiglia, che conta oggi sette figli e tredici nipoti, nuore e generi. Il 9 novembre scorso la famiglia al completo si è riunita per festeggiare il 70° compleanno di Odila, alla quale non è sembrato vero di avere tutti i propri cari riuniti in suo onore. Ricordando la bella circostanza Odila e famiglia desiderano salutare tutti i parenti ed amici di Campone, Flaibano, Lussemburgo e nel mondo, con un saluto particolare ai coscritti del '31 di Flaibano.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chivilò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Fabris Gianni, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Renzulli Aldo Gabriele, Roya Antonio, Stoffo Marco, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Friulano autentico e grande cantore della civiltà contadina
La primavera ci ha tolto Riedo Puppo

di *Eddy Bortolussi*

L'inizio della primavera ha tolto al Friuli e ai friulani Riedo Puppo. Assieme a Giuseppe Marchetti, Lelo Cjanton e Dino Vrigili, era stato, nel 1949, uno dei fondatori del gruppo letterario di Risultive. *Puppo è un cognome noto in Friuli. Più difficile è, invece, sapere l'origine del nome Riedo. Un nome raro, strano, inconsueto da noi. Forse deriva da Ariedo. Ma non lo si può dire con certezza.*
Ciò che si può affermare con tutta tranquillità, invece, è che Riedo Puppo è stato lo scrittore friulano del '900 più letto in assoluto. Il suo libro di racconti, Par un pêl, *con prefazione di padre David Maria Turoldo, uscito la prima volta nel 1960, conta ben otto ristampe. Si tratta di un fatto editoriale straordinario. Unico, nella letteratura in "marilenghe".*
"Per me – scrisse a suo tempo Turoldo –, dopo il godimento della lettura di Puppo, c'è la tristezza di vedere un simile documento (Par un pêl) *sconosciuto e negato alla letteratura nazionale. Perché non credo di offendere nessuno, né di esagerare dicendo che questa opera sarebbe degna del migliore premio della narrativa italiana". Poi, per l'ottava edizione, aggiunse: "Il valore di opere, come questa di Puppo, consiste precisamente nel richiamo che solo nella individualità – la quale affondi le sue radici nella propria gente – troveremo la possibilità di una piena espressione di noi stessi". E poi ancora: "Mai avrei sospettato tanta ricchezza nelle civiltà locali. Tanto che, dopo aver fatto il giro del mondo, sento che unica salvezza è radicarsi sempre più nella propria terra. Anche questo, in fondo, è un rinascere; anche questo è un tornare alle origini, senza dimenticarsi dei secoli che abbiamo vissuto".*
Per Turoldo, Riedo Puppo era l'autore di un "Canzoniere" sui generis, fatto per gli umili da un uomo umile e vero. "È un libro – rilevava ancora Turoldo – pensato in friulano, composto nel friulano migliore, autentico come il nostro vino, forte ed amabile insieme". E poi, non senza una punta di amarezza, padre David aggiungeva: "Fortunati coloro che conserveranno ancora la nostra lingua e potranno leggere queste pagine...".
Quelle di Par un pêl, *anche se la pubblicazione ha avuto ben otto edizioni, non sono state ovviamente le sole pagine che Riedo Puppo ha scritto e dato alle stampe in tanti anni di attività. La sua bibliografia, infatti, oltre ad una lunga serie di collaborazioni (di cui ricordiamo qui soprattutto quella più che ventennale con il settimanale diocesano* La Vita Cattolica, *dove curò nel tempo varie rubriche, ma va ricordato anche quanto scrisse per* la Patrie dal Friûl, Strolic furlan, Sot la Nape, Risultive, Quaderni della Face e Friuli nel Mondo), *elenca varie pubblicazioni di successo. Come ad esempio il testo teatrale* Un frut di gale, *e la scena, scritta nel centenario della morte di Pietro Zorutti,* Il discors di une frute, *editi entrambi per conto della Filologica; le raccolte di racconti* Magari ancje *e* Bot e sclop, *rispettivamente con prefazione di Elio Bartolini e Feo di Bean, pubblicate dalla Editrice "La Vita Cattolica"; e sempre per la stessa casa editrice* Lis flabis (buineman de Vite Catoliche pal 1981) *e* Mês par mês (buineman de Vite Catoliche pal 1982), *con disegni di Paolo Zanussi.*
Una citazione particolare merita infine la pubblicazione Si fâs par mût di dî, *che raccoglie centinaia di particolari, argute sentenze, che Puppo pubblicò nel tempo, di settimana in settimana, ne* La Vita Cattolica. *"In questi* Si fâs par mût di dî *– scrisse Ottorino Burelli nella prefazione alla raccolta edita dalla GEAP SpA di Pordenone nel 1977 – c'è una somma di componenti che hanno sempre una sola matrice: l'uomo friulano, con i suoi sentimenti, mai contorti o peggio traditi, con il suo cadere e rialzarsi senza rassegnazione, con la religiosità mai clericale, con il suo impegno mai tragico e pur sempre cosciente e responsabile".*
A conclusione della sua nota, Burelli rilevava la friulanità autentica di Puppo, anche nella scelta del domicilio che la fortuna gli aveva riservato fra le miracolose colline della sua gente. Quelle colline che ora, in silenzio, lo custodiscono per sempre.



Anni '60 foto storica del Gruppo di Risultive al Fogolâr di Venezia. È riconoscibile al centro Riedo Puppo con il comm. Deana, il presidente di Friuli nel Mondo Ottavio Valerio, la poetessa Novella Cantarutti, Andreina e Luigi Ciceri ed altri autori di Risultive.

"Si fâs par mût di dî":

Cui ch'al nas disgraziât j plûf sul cûl ancje s'al è sentât.

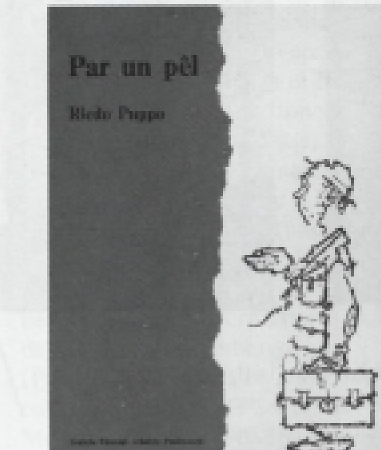
Si à une grande sodisfazion a dâ reson a chealtris,
parceche ti ricàmbin subite.
Ti dìsin:"Tu às reson".

In Italie a' esistin e a' vivin 35.000 "Enti" par fâ caritât.
Cui varèssial mai crodût che i pùars
a' rivassin adore di mantignî tante int!...

Cui ch'al robe miliarz
al ven acusât di "casto traffico"
e al ven condanât a une istrutorie ch'e durarà ains e ains e ains...
Cui ch'al robe un fanal di biciclete doprant il menevîz al ven acusât du "furto con scasso" e al va dret in galere.
La conseguenze: nissun robe fanai di biciclete.

A Nadâl si mangje, a Prindalan si mangje, a Pasche si mangje, di Comunion e di Vescul si mangje...
Dulà cjataiso une fede cussì nudride!

Bisugne visâ il nono che la pension 'e cresserà nome une volte, ancje se il giornâl al a publicat la notizie vincjesiet voltis.



Il lat al vâl tresinte francs al litro;
la gazose, votcent.
Par risolevâ l'agricolture bastarès tignî vacjs ch'a fasessin gazose.

In ogni stale dal Friûl la miôr vacje si clame Rome.
Ma no stait a crodi par chel che i furlans
a' vèbin intindût, cun chest,
di mancjâ di rispiet a lis vacjs.

Secont la competente cumission vaticane ch'e à scrutinât duc' i sanz,
al pâr che san Gennaro nol sêi mai esistût.
Epûr ogni an, puntuâl, al fâs il so meràcul.
Pensait chel sant alì, s'al fos esistût, ce ch'al varès podût fâ.

Liturgje gnove, ceremòniis gnovis...
Messe par latin, messe par talian, messe par furlan... Bocje ce ustu!
Aromai nol mancje nuje. Nome la int a messe.

Sì, 'e je vere che in Italie a' bùtin-jù il guviâr ogni sîs mês,
ma 'e je ancje vere ch'a son bòins di tornâ a fâlu
simpri precîs di prime!

In ogni paîs, in ogni crosere, par ogni troi la prime tabe 'e segne: Carabinieri.
No stait dâsi di maravèe: 'e je une iniziative turistiche.
Si à capît che i turisc' a' vègnin in Italie par gole di viodi i carabinîrs.

'E rive la viarte.
Mancomâl che lis stagjons non son materie di tratative fra i partîz,
senò 'o sarèssin ancjmò a Nadâl!

Si visaiso dai emigranz quant ch'a jèrin bandonâz di duc'?
A' vèvin cun lôr nome il grant cûr di "Friuli nel Mondo".
Cumò ch'a son deventâz un golôs bocon pulitic
è àn zif e zaf a difindisi dai tanc' difensôrs.

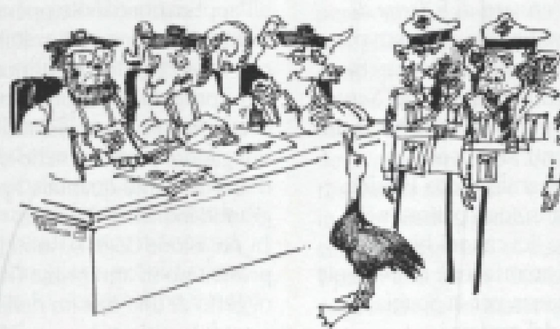
Riedo Puppo, l'ironia del Friulano

L'umorista più popolare, Riedo Puppo , non ci lascia né ci lascerà. Non è vero che è morto, perché se lo fosse avrebbe fatto un danno incommensurabile alla vita di tutti noi friulani. Che cosa può essere la vita se alla droga non si può sostituire un'adeguata dose di umorismo? È proprio lui, un ometto scarno e piccolino, uno dei salvatori della nostra gente. Il poeta alato, D'Annunzio, ebbe a trovare che la nostra gente "sembra gaia ed è triste" e non si può dargli torto; però se avesse conosciuto Puppo avrebbe riscontrato che i friulani all'inevitabile e secolare malinconia sanno trovare rimedio non solo grazie al medicamentoso *tajùt*, ma anche in battute talvolta, anzi spesso, salvifiche.
Quindi si potrebbe dedurre che D'Annunzio, migliorando adeguatamente la conoscenza d'un autore come Puppo , avrebbe potuto salvarsi moderando il suo giudizio sulla nostra gente fino ad arrivare a un capovolgimento dei termini, giustificato dalla somma qualità del *tajùt*, per cui la nostra gente, specie sul far della sera, "sembra triste ed è gaia". Inoltre, rompe il silenzio, si mette a parlare per davvero.
Ciò che ho detto fin qui è dovuto a un mio sentimento che non vuol essere mero ricordo, bensì chiara coscienza del fatto che la mia vita non potrà rivelarsi in avvenire priva di quanto hanno contato i fraterni amici di "Risultive", il sodalizio friulanissimo che al Friuli ha offerto ciò che era in grado di offrire. Ora anche Riedo se n'è andato, ma è pur vero che quelli del nostro gruppo che rimangono ora vivranno più intensamente proprio grazie al ricordo della loro vita. Sento essere vero che le più care memorie danno forza a chi rimane.
Arivièdisi, Riedo !

Lelo Cjanton

Une flabe di Riedo Puppo
Il procès

Une volte un falcùz e un lujarut a' forin processâz dal tribunâl dai ucèi. Il falcuz acusât di "strage" - ch'al veve brincât e glotût quindis uceluz di nît -, il lujarut denuncjât par "molestie", parvie ch'al veve cjantât masse a buinore e dismot il falcùz.
Il lujarut lu puartàrin fûr de preson quasi da pês, manetât, plen di vergogne e di pôre, dut ingobît ch'al pareve ch'al vès il tabâr. Il falcùz al rivà diretamentri de clìniche là che lu vèvin ricoverât apene arestât.
Il lujarut si butà in tun cjanton e nol olsave nancje a alzâ i vôi. Il falcùz, invezzi, denant, cun tune sgrife tal sachetin dal gjlè, al incenerive cui vôi i jùdiz, i testemonis, i avocaz: come un mafiôs.
La squadre di jùdiz 'e scoltà, po si ritirà a fâ finte di discuti. Podopo ve' la sentenzie: il falcùz assolt cun formule plene, parvie ch'al veve agît par legjtime difese; il lujarut condanât par "schiamazzi mattutini".
President dal tribunâl al jere un sturnel.



FESTEGGIATI A SPILIMBERGO

Gli 80 anni della Scuola Mosaicisti del Friuli

di *Nico Nanni*

"Nata nel 1922, la Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo si pone come obiettivo l'impegno didattico, il sodalizio tra tradizione e rinnovamento, la sinergia tra realtà produttiva e realtà culturale, il tutto all'insegna della qualità".
Così il presidente della Scuola, Nemo Gonano, ha sintetizzato il passato e il futuro di questa istituzione, che il 22 gennaio scorso ha ricordato gli 80 anni di vita con una cerimonia che ha visto riuniti a Spilimbergo, nella sede adornata dei più bei lavori eseguiti in questi anni, gli allievi di ieri e di oggi con i loro maestri.
Innumerevoli le tappe conseguite dalla Scuola nella sua lunga attività, erede di una tradizione che affonda nei tempi antichi e che nel corso dell'800 si sviluppò in tutto il mondo. Un'attività che la Scuola ha portato avanti nel corso del '900 con numerose grandi opere, realizzate collaborando con grandi maestri dell'arte contemporanea.
Ma gli 80 anni della Scuola sono stati e sono soprattutto legati ai tanti uomini e donne che l'hanno frequentata: i maestri e gli allievi. Per questo sei aule sono state intitolate ad alcuni di loro, che hanno contribuito alla nascita, allo sviluppo, alla direzione e alla didattica della Scuola di Spilimbergo: Lodovico Zanini, Ezio Cantarutti, Antonio Sussi, Antonio Baldini, Severino Giacomello, Fred Pittino.
Sempre più impegnata nella applicazione del mosaico nell'arredo urbano e nell'arredamento di interni, le prossime tappe della Scuola saranno il *Congresso mondiale dei maestri mosaicisti* in Brasile, la progettazione musiva di una villa con ariosi spazi interni a New York, mentre è attesa la realizzazione a Toronto (Canada), auspice la Regione, di una grande mostra dei mosaici spilimberghesi (ne riferiamo in questa stessa pagina).
«Nella luminosità dei laboratori di mosaico e di terrazzo – racconta la prof. Danila Venuto, che nella Scuola insegna e della quale ha ricostruito la storia con un'importante tesi di laurea – martelline, ceppi e taglioli ancora oggi scandiscono il tempo di un lavoro di lontana memoria (quello del mosaicista e quello del terrazziere). La sensibilità del mestiere, incontaminata nel corso della storia, nei tempi moderni si nutre di nuovi stimoli attraverso l'incomparabile incontro con artisti, progettisti e *designer*».
Gli stessi pionieri del mosaico moderno, i mosaicisti di Sequals del secolo scorso, sono stati capaci di allacciare relazioni con pittori e architetti per lavori di grandi dimensioni: hanno diramato la loro arte in tutto il mondo, dalla decorazione della *Library of Congress* di Washington a quella dell'*Opéra* di Parigi, dove il progetto dell'architetto Charles Garnier viene valorizzato dai mosaici commissionati al sequalsese Gian Domenico Facchina, noto anche per gli interventi nella *Basilica della Vergine* di Lourdes. Con queste premesse, nella sua tipologia didattica e produttiva, la Scuola realizza importanti e grandiosi interventi musivi di richiamo internazionale, passando attraverso lo studio e l'applicazione del mosaico romano, bizantino e moderno. Nel primo dopoguerra il lavoro più interessante della Scuola è stata la decorazione parietale e pavimentale di diecimila metri quadrati di mosaici al *Foro Italico* di Roma su bozzetti di Giulio Rosso, Angelo Canevari, Achille Capizzano e Gino Severini. Nel secondo dopoguerra, esecuzioni di così grande respiro vengono realizzate dalla Scuola nei rutilanti mosaici della *Chiesa del Monastero di S. Irene di Chrysovalandou* in Likovrisi Attikis presso Atene e nella decorazione musiva del *Santo Sepolcro* a Gerusalemme: i due interventi, su cartoni dell'agiografo greco Blasios Tsotsonis, sono pensati nel rispetto dei canoni bizantini. Altra commissione di notevole importanza per la Scuola è quella del mosaico pavimentale, di ben 1600 metri quadrati, realizzato nel 1991 per l'*Hotel Kawakyu* di Shirihama in Giappone, su progetto dell'architetto Yuzo Nagata.
«Consolidatosi, nel corso degli anni, un buon rapporto con la committenza – continua la Venuto – la Scuola oggi cerca soprattutto di non dimenticare la sua stessa ragione di essere e valorizza il mosaico come fatto culturale oltre che tecnico: lo studio, la ricerca, la sperimentazione, l'utilizzo delle più innovative tecnologie sono segni di apertura e di crescita. Per questo si confronta con artisti di grande spessore: Basaglia, Celiberti, Ciussi, Dorazio, Finzi, Licata, Pizzinato, Zigaina, solo per citarne alcuni. La loro impronta ha offerto agli allievi la possibilità di sconfinare negli universi artistici più attuali, di porsi a confronto con le problematiche della luce e del colore, con le trame strutturali sottese a ogni singolo bozzetto, per riproporle in una veste e in una dimensione nuove: quelle musive». Ne sono testimoni le opere della mostra Mosaico è tenutasi a Villa Manin di Passariano nell'estate 2000.
Interessante e innovativo sul piano didattico e culturale è anche il rapporto dialettico instaurato con gli architetti, coinvolti nell'attività del corso di terrazzo; i progettisti hanno disegnato quei moduli pavimentali che, realizzati dai maestri e dagli allievi, sono stati esposti in varie mostre nazionali ed internazionali, presentando inedite soluzioni per l'arredo contemporaneo, privato e urbano. La complicità di cultura e progetto, di mosaico e spazio architettonico trova la sua massima espressione in uno degli ultimi lavori della Scuola: la realizzazione di una totemica colonna in mosaico, alta dieci metri, riflessa su bande verticali e caleidoscopiche in Corte Europa a Spilimbergo. Sono un omaggio all'Unione Europea e rientrano nel progetto di riqualificazione e restauro a usi urbani di strutture militari dismesse.
Interessante, a Roveredo in Piano, è il fregio musivo, di gusto moderno, pensato per la cinta muraria del cimitero. Il mosaico è stato progettato, disegnato e realizzato a Scuola, una realtà che sa proporre soluzioni progettuali complete, dall'ideazione all'applicazione delle opere. Propositivi sono poi i rapporti di collaborazione con la facoltà di Architettura di Lubiana per i progetti di riqualificazione urbana con il mosaico; interessanti le integrazioni musive nelle *show room* d'arredo d'alta qualità e i progetti con la grande industria Siemens.
In occasione degli 80 anni la Scuola ha presentato in anteprima (ma saranno oggetto di una mostra nella prossima estate) le ultime due grandi opere: la ricreazione in mosaico del *Tappeto Pazyryk* e dei *Codici Miniati* di Spilimbergo.
Sotto i primi colpi delle martelline, nell'anno scolastico in corso, hanno preso forma e corpo progetti di grande spessore: parlano chiaro le preziose interpretazioni musive dei *Codici Miniati* del Duomo di Spilimbergo (1484-1507) ad opera delle maestre Evelina Della Vedova e Elena Pauletto e la suggestiva ricreazione in mosaico del più antico tappeto dell'arte delle steppe (V secolo a.C.) ritrovato nella valle di Pazyryk sull'Altaj (tra Siberia e Mongolia) a cura dei maestri Candussio e Marziali. Sono occasioni per sconfinare nei più affascinanti sentieri della storia dell'arte, per spaziare nel tempo, per percorrere grandi distanze. I due piani di lavoro concretizzano alcune scelte fondamentali della Scuola Mosaicisti: valorizzare la terra in cui vive, e nella fattispecie l'area spilimberghese, promuovendola sotto il profilo storico e artistico; fare ricerca (come si addice a una scuola propriamente detta), e quindi conoscere – e far conoscere – civiltà "altre", lontane dalla culla mediterranea per influssi iconografici, per sostrato culturale e ideologico. Le opere da realizzare a Scuola non vengono mai selezionate a caso: sono frutto di scelte coerenti con un programma didattico improntato a riflettere sul vocabolario formale del mosaico; esso si esprime attraverso molteplici oscillazioni luminose, semplificazioni e stilizzazioni del soggetto, superfici vibranti, giocate sull'effetto tattile e visivo suggerito dai materiali. Per questo come per altri lavori affrontati dalla Scuola in questi ultimi anni – basti pensare ai mosaici raffiguranti iniziali istoriate degli Evangelisti Marco e Giovanni e la pagina miniata riproducente la *Madonna Eleusa* della Biblioteca Nacional di Madrid, o ai tappeti marocchini, alla stele *Bagliori e Splendori*, o ancora all'interpretazione del cartone per arazzo di Lurçat, *Le Vin du Monde* – l'obiettivo didattico è quello di capire quali sono le analogie di metodo esistenti tra tecniche che si servono di materiali diversi, ma che sono improntate alla medesima semplificazione formale e alla stessa integrazione cromatica.







Alcune realizzazioni della Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo e momenti di lavoro nei vari laboratori.



MOSAICI: DA SPILIMBERGO A TORONTO

Da dicembre 2002 a marzo 2003 la mostra *Mosaico è*, che nel 2000 fu allestita a Villa Manin, frutto dell'originale collaborazione tra Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo e grandi artisti italiani contemporanei, sarà allestita al Royal Ontario Museum di Toronto, su invito di quella istituzione, che per la prima volta accoglie una rassegna di arte musiva.

L'evento è stato illustrato presentato a Udine con una conferenza stampa, alla quale sono intervenuti esponenti della Regione (gli assessori alla cultura, Alessandra Guerra, e al turismo, Sergio Dressi), i presidenti della Scuola Mosaicisti, Nemo Gonano, dell'Ente Friuli nel Mondo, Mario Toros, l'ex presidente della Famee Furlane di Toronto, Primo De Luca, il sindaco di Spilimbergo, Alido Gerussi.

La rassegna proporrà al pubblico canadese parte delle opere già esposte a Villa Manin accanto alle quali figureranno nuove realizzazioni. L'appuntamento costituirà il principale evento culturale della città in quel periodo e i visitatori previsti sono circa trecento mila. «Si tratta – è stato sottolineato dai rappresentanti della Regione – d'una grande occasione per far conoscere alla comunità italo-friulana (48 mila i friulani) e a quella anglosassone arte, cultura e tradizione d'un "Sistema Friuli" qualificato, promuovendo e consolidando relazioni di amicizia ed economiche a tutto campo, dall'offerta turistica ai prodotti, non ultimo l'arte del mosaico che sempre più si sta imponendo come fattore d'arredo. La cultura di alta qualità che si fa in Friuli Venezia Giulia, insomma, può davvero essere un passaporto per trainare il mondo economico, dare visibilità alla Scuola Mosaicisti ma anche al sistema delle imprese».

Ma la mostra di Toronto offrirà la possibilità anche per un'altra iniziativa, cui si sta lavorando sul piano organizzativo e diplomatico. C'è infatti l'intenzione di abbinarla con il dono alla città di New York d'una grande opera commissionata dalla Regione alla Scuola Mosaicisti. Un gesto di valore simbolico per esprimere la solidarietà e l'amicizia del Friuli Venezia Giulia a quella città che sta vivendo un momento molto difficile, memori che la Contea di New York fu la prima, insieme alla comunità canadese e al coordinamento dei friulani nel mondo, a portare soccorso al Friuli colpito dal sisma.



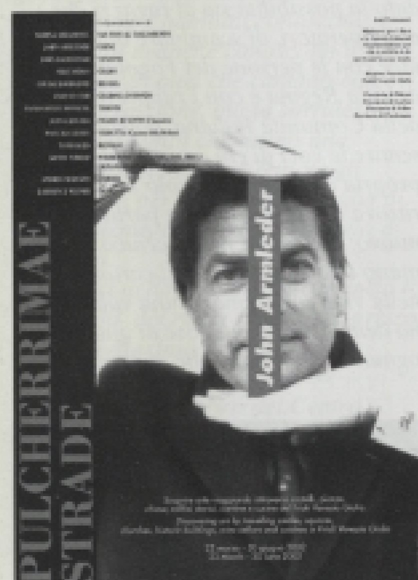
"PULCHERRIMAE STRADE" DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

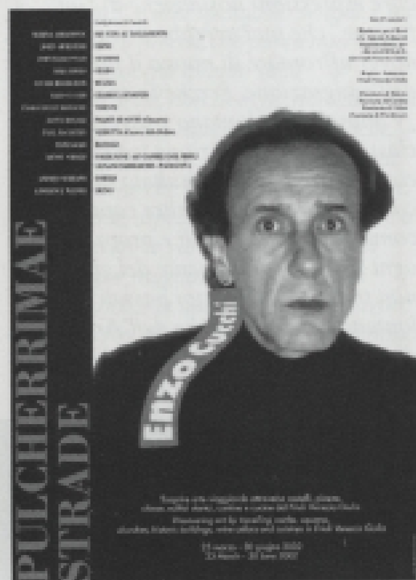
Spetterà a tredici artisti di fama mondiale il compito di tessere la trama portante di una iniziativa che coniuga la memoria storica con l'arte contemporanea e coinvolge le quattro province della regione in un progetto di portata extraeuropea. Si tratta di *Pulcherrimae strade*, manifestazione che si snoderà tra varie località del Friuli Venezia Giulia e che ha avuto sin dalla sua organizzazione il merito di indurre Regione, Enti locali e mondo della imprenditoria a "far sistema" su un progetto che avrà importanti ripercussioni in Italia e all'estero.

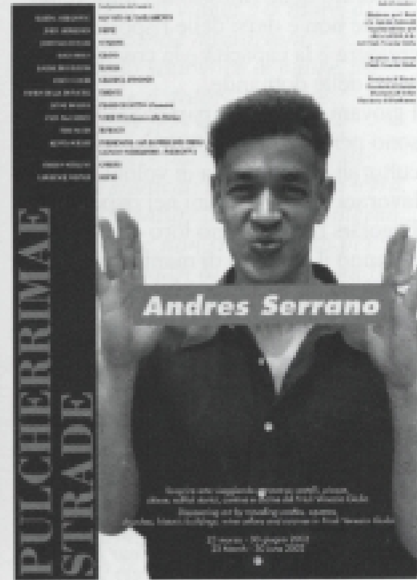
La mostra sarà inaugurata ufficialmente il 23 marzo prossimo nella Centrale Idrodinamica del Porrto Vecchio di Trieste, con la realizzazione di un'installazione di John Armleder (i suoi lavori saranno collocati anche nel Castello di Udine), che avrà come tema *Lo sport in Friuli Venezia Giulia* e la distribuzione ai presenti di multipli delle opere di Louise Bourgeois e di Lawerce Weiner, che esporranno rispettivamente nella piazzetta della chiesa di San Francesco a Muggia e a Duino.

Nell'ambito di *Pulcherrimae Strade* avranno luogo quattro conferenze/ happening, rispettivamente al Castello di Udine (5 aprile), nell'ex convento d S. Francesco a Pordenone (19 aprile), al Castello di Gorizia (17 maggio) e al Castello di San Giusto a Trieste (14 giugno).

Inoltre, nel corso dell'iniziativa, che nei momenti salienti offrirà l'opportunità di presentare i prodotti eno-gastronomici tipici della regione, sono previste, a cura di quattro artisti presenti in rassegna, altrettante "Lezioni d'arte" destinate agli studenti delle scuole artistiche della regione.









La promozione dell'iniziativa sarà incentrata sul sito www.pulcherrimaestrade.it; inoltre è prevista la pubblicazione, a cura di Gianni Salvaterra, direttore artistico della manifestazione, di un catalogo in inglese e italiano con distribuzione in Italia, Europa e Stati Uniti, la cui prefazione sarà firmata da Robert Rosenblum, critico d'arte e docente di Fine Arts presso la New York University, le illustrazioni dall'artista Kenny Scharf e le foto a colori da Franco Fontana.

Il progetto *Pulcherrimae Strade*, ideato da Salvaterra, è nato con l'obbiettivo di evidenziare il patrimonio culturale, storico, turistico e naturalistico del Friuli Venezia Giulia, proponendosi come veicolo per anticipare la stagione turistica nei mesi precedenti all'estate, attraverso "percorsi artistici" che si terranno dal 23 marzo al 30 giugno 2002.

Un gruppo di artisti contemporanei, di indubbia fama internazionale, "praticheranno" il Friuli Venezia Giulia quale suggestivo palcoscenico e avranno a disposizione castelli, piazze, chiese, cantine, edifici storici, parchi, colline e quant'altro disponibile, per lasciare temporaneamente un segno della loro creatività ispirata alle mille suggestioni che caratterizzano la regione stessa. Alcune opere (suddivise tra le quattro province) resteranno permanentemente in Friuli Venezia Giulia, a testimonianza dell'evento di cui sono state protagoniste.

Il filo conduttore è un concetto d'arte capace di integrare l'opera con il contesto che la circonda. Gli artisti avranno il compito di partire dalla realtà scelta per ampliarla in forma poetica, cercando una perfetta simbiosi tra arte e vivere civile, che valorizzi gli aspetti peculiari della vita della regione.

Con questo evento culturale si intende promuovere l'immenso patrimonio culturale, turistico, storico, ambientale, industriale e artigianale della regione, la quale si trasformerà temporaneamente in un immenso museo, una grande fucina di educazione visiva e comunicazione, alla scoperta di spazi e suggestioni di grandi orizzonti. Un viaggio nell'arte contemporanea attraverso l'armoniosa morfologia della regione, dove il visitatore potrà visitare splendide abbazie, piazze e castelli, ma anche luoghi eno-gastronomici, per un'esperienza multisensoriale di alta qualità.

Per la prima volta, inoltre, le quattro province della regione saranno accomunate da un evento turistico-culturale di risonanza internazionale. Saranno coinvolti anche i luoghi meno noti al fine di farne conoscere le potenzialità turistiche e culturali. *Pulcherrimae Strade* sarà anche ulteriore occasione per ribadire la nobiltà dei prodotti artigianali e industriali della regione, molti dei quali già noti nei mercati internazionali, e l'alta qualità che li contraddistingue.

Gli artisti partecipanti saranno:

Marina Abramovic: San Vito al Tagliamento (Pordenone), Complesso dell'Antico Ospedale di S. Maria dei Battuti – si è ispirata alla storia della Confraternita dei Battuti e agli affreschi di Pomponio Amalteo.

John Armleder: Udine, Castello – si è ispirato a Gian Battista Tiepolo; Trieste, Centrale Idrodinamica nel comprensorio del Porto Vecchio – Tema dell'opera: lo sport in Friuli Venezia Giulia (installazione solo in occasione dell'inaugurazione, ore 12.00-15.00 il giorno 23 marzo 2002).

John Baldessari: Venzone (Udine), esterno Chiesa di S. Giovanni – si è ispirato al terremoto in Friuli.

Mike Bidlo: Grado (Gorizia), Scavi della Basilica Paleocristiana di Piazza della Corte e Spilimbergo (Pordenone) – Mosaico realizzato in collaborazione con la Scuola dei Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo.

Louise Bourgeois: Muggia (Trieste), Piazzetta esterna alla Chiesa di S. Francesco – si è ispirata alla Prima Guerra Mondiale.

Paul McCarthy: Versutta di Casarsa della Delizia (Pordenone), Esterno della Chiesa di S. Antonio Abate – Opera su Pier Paolo Pasolini.

Enzo Cucchi: Gradisca d'Isonzo (Gorizia), Torrione della Campana – Tema dell'opera: le Fortezze in Friuli Venezia Giulia.

Paolo Delle Monache: Trieste, Esterno Castello di S. Giusto – si è ispirato alle religioni professate a Trieste.

Jenny Holzer: Clauzetto (Pordenone), Grotte di Pradis – Testo inciso sulle pareti di una grotta.

Tom Sachs: Maniago (Pordenone), Ex Filanda – L'antica tradizione dei Coltellinai di Maniago.

Kenny Scharf: Pordenone, Loggia del Municipio – si è ispirato a Giovanni Antonio da Pordenone; Palmanova (Udine): l'opera si ispira all'influenza della cultura veneziana nella regione; San Daniele del Friuli (Udine), Loggia della Biblioteca Guarneriana – Tema: Viaggio in Friuli Venezia Giulia attraverso 46 cartoline postali rivisitate; Lignano Sabbiadoro (Udine), Faro - Tema: l'informazione attraverso i quotidiani del Friuli Venezia Giulia.

Andres Serrano: Gorizia, Esterno del Castello – Tema: Gorizia Barocca.

Lawrence Weiner: Duino-Aurisina (Trieste), Piazza, molo, ingressi, sentiero Rilke – Tema: le Elegie Duinesi di Rainer Maria Rilke.

N.Na.

Verso un protocollo Friuli Venezia Giulia e West Canada

Se alla base di tutto (per il presidente del Consiglio regionale, Antonio Martini) ci sono i rapporti nati e consolidati grazie agli emigrati friulani in Canada, dove hanno trovato opportunità di lavoro e di miglioramento sociale e dove hanno saputo farsi apprezzare, nel futuro c'è la prospettiva (secondo l'amministratore delegato del World Trade Center del Friuli Venezia Giulia, Claudio Sambri) di un protocollo d'intesa tra la Regione e le Province canadesi di Manitoba, Alberta, Saskatchewan.

Un tanto è emerso di recente a Villa Manin, dove si è conclusa l'intensa "due-giorni" di una delegazione mista istituzione-imprenditoriale canadese ospite in regione, impegnata in visite e incontri volti a verificare direttamente le possibilità di interscambio esistenti tra le due realtà.

Come è stato coralmente sostenuto a Villa Manin – dove, tra gli altri, era presente anche il presidente di Ente Friuli nel Mondo, Mario Toros – dall'ambasciatore del Canada presso il WTO di Ginevra, Sergio Marchi (originario di Domanins), dall'ex Sottosegretario agli Esteri del Governo canadese, Gordon Vidal (anch'egli di origini friulane), dal Console Generale del Canada in Italia, Peter Mc Govern, sulla base dei rapporti esistenti "bisogna ora costruire un ponte fra Italia e Canada in generale e fra Friuli Venezia Giulia e queste Province in particolare, per poter sfruttare appieno la grande finestra canadese aperta sui mercati americani e quella europea che con il Friuli Venezia Giulia si apre sui mercati dell'Est". Anche perché "in un mondo globalizzato siamo *condannati* a cooperare. Si tratta di saper cogliere le opportunità".

In un Canada in forte espansione, le tre Province e il Manitoba in particolare presentano tutti gli indici economici in più alta crescita rispetto al resto del Paese; se a ciò aggiungiamo la grande ricchezza di materie prime e l'ottima situazione di sviluppo in tutti i settori, per l'Italia – è stato detto – può divenire vantaggioso investire in Canada. E allora, se ci sono le opportunità, ma manca la capacità – sia nostra che dei canadesi – di saperle promuovere, bisogna operare per rimuovere gli ostacoli, utilizzando risorse e volontà, ma anche gli strumenti che il moderno marketing mette a disposizione. In questo senso la prospettiva del protocollo d'intesa, sul quale la Regione – come affermato dall'assessore regionale all'industria, Sergio Dressi – sta lavorando, può divenire prezioso strumento per cooperare assieme non solo in campo economico, ma anche in quello turistico, culturale, sportivo, dello scambio di informazioni e della formazione professionale. Anche perché in Canada hanno bisogno di personale specializzato: insomma, dove un tempo si era accolti come emigranti, ora lo si potrebbe essere come partner!

Le Convenzioni dell'Italia con i paesi stranieri

COME EVITARE LA DOPPIA TASSAZIONE

Anche le pensioni pagate ai connazionali residenti all'estero, devono essere sottoposte a tassazione. Per evitare che il pensionato subisca una doppia imposizione fiscale, prima in Italia sulla pensione poi nel Paese di residenza per il reddito prodotto, sono state stipulate apposite convenzioni tra il nostro Paese e molti Stati esteri. I pensionati che, risiedendo in uno di Paesi convenzionati, vogliono avvalersi di questa opportunità, non devono fare altro che presentare apposita domanda all'Inps che ha in carico la pensione. La domanda, deve essere compilata su un modulo specifico denominato "F. Imposte 722" e deve essere vistato dall'autorità fiscale del Paese di residenza. L'autorità estera deve attestare che l'interessato ha la residenza all'estero e che già nel Paese in cui risiede i redditi da lui prodotti sono assoggettati al fisco.

I paesi con quali l'Italia ha stipulato la convenzione in materia di detassazione sono i seguenti: Albania, Algeria, Argentina, Australia, Austria, Bangladesh, Bosnia Erzegovina, Belgio, Brasile, Bulgaria, Canada, Cina, Cipro, Corea del sud, Costa d'Avorio, Croazia, Danimarca, Ecuador, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Estonia, Federazione Russa, Filippine, Germania, Giappone, Grecia, India, Indonesia, Irlanda, Israele, Kazakhistan, Kuwait, Lituania, Macedonia, Malaysia, Malta, Marocco, Mauritius, Messico, Norvegia, Nuova Zelandia, Paesi Bassi, Pakistan, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Repubblica Federale di Jugoslavia, Repubblica Slovacca, Romania, Russia, Singapore, Slovenia, Spagna, Sri Lanka, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera, Tanzania, Trinidad, Tobago, Tunisia, Tirchia, Ungheria, Unione Sovietica, Venezuela, Vietnam, Zambia. Con la Finlandia, la Francia, il Lussemburgo, la Svezia e la Thailandia la convenzione invece prevede che la tassazione debba essere effettuata solo dal Paese che paga la pensione.

ARGENTINA IN TOUR

"Tour Esquel 2002 X 10.000"

"Tour Esquel 2002 X 10.000" è il nome del gruppo dei trenta giovani argentini che tra il 20 gennaio 2002 ed il 22 febbraio ha percorso l'Argentina da sud a nord presentando uno spettacolo artistico-musicale dal titolo "¿Y ahora?".
La nuova avventura è partita da Esquel nel cuore della Patagonia. Il 20 gennaio in città si sono riuniti trenta ragazzi argentini provenienti da varie parti del loro Paese. Perché? Cos'era che li accomunava e che li accomuna?
Sono quei figli, o figli dei figli di quei friulani, che in varie epoche sono emigrati in Argentina, lasciando un Friuli che non poteva offrire loro un lavoro o una qualche prospettiva di vita.
Il percorso di questi ragazzi ha avuto inizio nel 1996 con il campo-scuola di Ascochinga. Il progetto voluto e promosso da Friuli nel Mondo, aveva dato loro la possibilità di conoscere, almeno in parte quel mondo che era dei loro genitori, di confrontarsi con esso, di conoscerne la storia e di cercare di capire i motivi per i quali quel "mondo" adesso è per loro così lontano; lo stesso progetto li ha portati quest'anno ad Esquel con la volontà e la necessità di scoprire o riscoprire le proprie origini.

Origini. Parola o concetto che ne nasconde tanti altri. Origine infatti è cultura, tradizione, lingua, elementi nei quali ogni essere umano ha bisogno di riconoscersi e di identificarsi. Nei quali ha bisogno di credere per poter credere in se stesso. Avere un'identità spesso significa sapere di essere parte di qualcosa e quindi rendersi conto di non essere soli. Soprattutto in Terra straniera. Per questi ragazzi l'Argentina non è certo terra straniera, ma prendere coscienza che per i loro padri o nonni lo è stata, ha cambiato e cambia in qualche modo il loro essere. Soprattutto ora. Soprattutto oggi. Perché è proprio adesso che l'Argentina ed il suo popolo, vivono un momento di gran difficoltà, vivono una situazione della quale Oltreoceano arrivano gli echi attraverso la Tv. È proprio adesso che, dopo 130 anni dalle prime migrazioni dei friulani dalla loro Terra a quelle sterminate e nuove dell'Argentina, si sta verificando la situazione opposta. Sono gli stessi "figli del Friuli" che ora cercano un modo per fuggire da una Terra così accogliente in epoche passate, per intraprendere un viaggio verso il futuro che li porterà lontani da casa.
È questo che gli operatori che hanno accompagnato i ragazzi nel tour – Guido Carrara, musicista, Claudio Moretti, regista ed attore, Leo Virgili, musicista e Mauro Sabbadini, operatore culturale – hanno proposto ai ragazzi come argomento di riflessione ed è a questo che ad Esquel, nei primi giorni d'incontro, hanno lavorato per riuscire a dar vita ad uno spettacolo artistico-musicale che hanno portato in tour dal 20 gennaio al 22 febbraio in molte comunità friulane in Argentina ed Uruguay: Esquel, Villa Regina, Mendoza, San Juan, Salta, Colonia Caroya, Avellaneda di Santa Fe, Santa Fe, Paranà, Rosario, Montevideo, Buenos Aires, Jauregui, San Andres de Giles e Mar del Plata.
I friulani in varie occasioni sono sbarcati in Argentina in cerca di una vita migliore e oggi molti di quei friulani o loro discendenti stanno prendendo in considerazione l'idea di tornare o andare in Friuli alla ricerca della stessa cosa. Ma è un ritorno a casa? O è una nuova migrazione data dalla necessità come lo è stata un tempo? E sono friulani-argentini quelli che vorrebbero o dovrebbero partire, o sono piuttosto argentini che si sentono tali a tutti gli effetti?
Al primo impatto con queste tematiche, molte sono le domande che i ragazzi si sono posti: cosa significa veramente lasciare la propria casa ed i propri affetti? Cosa accade in una famiglia quando qualcuno se ne va? Quanto è profondo il dolore che si prova nel momento in cui si decide di partire? Se certe situazioni non si vivono in prima persona non si possono capire fino in fondo.
Una frase riecheggia fredda e cattiva nelle calde "giornate di Esquel": l'emigrazione è come la guerra, spacca le famiglie.
"¿Y ahora?". Partire per migliorare il proprio tenore di vita rinunciando per sempre a quel che si ha? Rimanere per cercare di migliorare il luogo in cui si vive? Partire per non tornare più? Andarsene lasciando aperta la porta del ritorno?
Tutte domande alle quali i ragazzi hanno cercato di dare una risposta, oppure sulle quali hanno soltanto elaborato delle riflessioni: l'importante a volte non è darsi delle risposte, crescere è la capacità e la coscienza di porsi delle domande.
I giovani che hanno partecipato al tour sono per la maggior parte operatori culturali che in forma di volontariato lavorano con i bambini nei rispettivi Fogolârs furlans: sono loro quelli che avranno il compito di mantenere vive le tradizioni e la cultura friulana nella lontana terra d'Argentina.

Seila Filaferro



I ragazzi del "Tour Esquel 2002 x 10.000" durante lo spettacolo "¿Y Ahora?"

25 gennaio 2002 Esquel - Patagonia

Venerdì 25 gennaio presso l'Auditorium di Esquel, i ragazzi hanno presentato per la prima volta lo spettacolo che nei giorni precedenti avevano preparato. Musica e canti si sono alternati in modo armonioso con le parole e le mute espressioni di volti che nascondevano la tensione, propria di chi si mette in gioco e in discussione davanti ad altri. Voci suoni e immagini sono arrivate agli spettatori, diffondendo in mezzo a loro un'atmosfera in grado di toccare le corde dei sentimenti più profondi. Infatti molte delle persone presenti alla prima, hanno potuto riconoscersi nei personaggi rappresentati dai ragazzi, nelle storie da loro mimate, nelle canzoni a volte tristi appartenenti alla Terra lasciata dai loro nonni o dai loro padri. Per tutti i quarantacinque minuti nei quali i protagonisti di ¿ y ahora? hanno raccontato di storie di abbandono di terra ed affetti, di incertezze sul rimanere a casa o partire per una vita nuova, di guerre e paci che hanno segnato a ferro e fuoco la vita di molti, nel silenzio della sala si è potuta quasi toccare con mano l'emozione che ha scosso gli animi dei presenti.
I ragazzi si sono detti molto soddisfatti del lavoro e della stessa opinione sono stati gli operatori. Applausi prolungati del pubblico presente e soddisfazione della stessa Comunità friulana ospitante. La serata si è conclusa con una cena comune presso l' Hotel Sol del Sur di Esquel dove il gruppo è stato ospitato durante i giorni del lavoro di preparazione. Tra un piatto e l'altro è stata finalmente dimenticata quella tensione e quella paura di "apparire" che stringeva l'animo dei ragazzi. La partenza il mattino seguente sembra sia stata quasi un proseguo di quei sentimenti di tristezza e di dolore rappresentati la sera prima: per tutti quanti, lasciare i legami di amicizia instauratisi o – per alcuni – riallacciati ad Esquel, salutare alcuni dei ragazzi che avevano fatto parte del campo scuola di Ascocinga ma che quest'anno non seguiranno il gruppo nel tour – Gustavo, Mario e Dario – oppure abbracciare Susanna Toneguzzo o i componenti della famiglia Rossi Colabelli, è stato un po' come lasciare qualcosa della propria casa, senza sapere se ci sarebbe stato un "ritorno".

27.01.2002 Villa Regina - Rio Negro

Dopo un viaggio in pullman di quasi ottocento chilometri il gruppo "Tour Esquel 2002 X 10.000" è arrivato a Villa Regina dove è stato accolto dalla rappresentanza del Fogolâr Furlan e dalla Comunità Italiana del luogo. Lo spettacolo è stato messo in scena domenica 27 gennaio presso il "Circulo Italiano" dove la stessa Comunità ha organizzato per l'occasione una cena comune seguita da un concerto del gruppo locale "La Roca". "Mi è sembrato di vedere mio fratello quando è partito per la prima volta per andare a lavorare all'estero" è stato uno dei commenti che si è potuto sentire tra gli spettatori, unito a tante altre espressioni nostalgiche di "int furlane" che mai avrebbe pensato di dover affrontare di nuovo il problema dell'emigrazione. Perchè lo spettacolo ¿y ahora?, così lontano e diverso dalla classica rappresentazione teatrale o dal concerto, ma ottimo risultato di un connubio tra queste e altre capacità comunicative personali e proprie di ogni singolo componente del gruppo, non tratta solo di tempi passati e lontani, ma parla anche dell'Argentina di adesso, con i suoi mille problemi e con la sua gente che si chiede se rimanere o meno.
La festa che è seguita allo spettacolo ha dato la possibilità sia ai ragazzi che agli operatori, di scambiare opinioni ed idee con le persone del Fogolâr Furlan di Villa Regina e con i rappresentanti della Comunità Italiana, potendo così sentire le voci di chi è partito dalla propria casa mezzo secolo fa e si ritrova ora a chiedersi se partire di nuovo: non su un palcoscenico con in mano una valigia finta di cartone, ma nella vita, con in mano una valigia che ha dentro molte più cose di quanto ognuno di noi vorrebbe metterci.





In alto Seila Filaferro con una bambina di Esquel.
Qui sopra Leo Virgili – con la chitarra – prova con i ragazzi del gruppo.

30 gennaio 2002 Mendoza

Mercoledì 30 gennaio presso il cortile del Seminario Cesarino di Mendoza, alla presenza di un pubblico di un centinaio di spettatori, tra i quali il Console Italiano di Mendoza dott. Paolo Campanili, originario di Pordenone, il gruppo "Esquel 2002 X 10.000" ha presentato il proprio spettacolo. Prima di cominciare Marisa Ortiz Morandini, Gustavo Bertossi e Tamara Sabbadini hanno parlato davanti agli spettatori raccontando del loro luogo di provenienza, della positiva esperienza che stanno vivendo durante il tour e dei motivi personali che li spingono a fare questo percorso che parte dal passato e arriva alla loro vita attuale. Hanno parlato di radici, di appartenenza ad un popolo, di rapporti di amicizia e di volontà di continuare il loro cammino verso una ricerca storico-culturale che li lega al Friuli. Osservando il pubblico durante lo spettacolo si sono potute scorgere lacrime di commozione da parte di molti, risa nei momenti in cui i ragazzi si sono cimentati in frasi in friulano e ammirazione durante i canti. Al termine Padre Angel, di origine italiana e responsabile del Seminario ospitante, ha espresso il suo parere positivo sia nei riguardi dell' "opera" sia rispetto al lavoro che sta dietro la stessa. Anche il Console ha preso la parola complimentandosi con il gruppo ed esprimendo inoltre il proprio pensiero su quella che è la difficile situazione che l'Argentina e il proprio popolo stanno vivendo.



Claudio Moretti e Mauro Sabbadini.



Guido Carrara.

08.02.2002 Avellaneda di Santa Fe

Avellaneda. Fondata da coloni friulani nel 1879. L'80% della popolazione è di origine friulana zona Gorizia per lo più. Venerdì 8 febbraio cominciamo di buon mattino a lavorare in stretto contatto con la realtà locale: alle 10 del mattino in collaborazione con gli operatori del Centro Friulano ci aspettano i visi attenti di una trentina di bambini che vogliono giocare con noi, conoscerci e farsi conoscere. Si forma un cerchio sotto il sole caldo di Avellaneda, le mani di grandi e piccoli si stringono e voci argentine – in tutti i sensi – intonano canti in friulano.
Quelle delle canzoni sono generalmente le uniche parole in friulano che i bambini conoscono. I più piccoli neanche conoscono il significato di quel che cantano con tanta convinzione, ma fa sorridere sentire dei bimbi che usano una lingua, che in maniera remota gli appartiene, per esprimere la voglia di stare insieme, quella di giocare e/o di divertirsi.
Alle dieci della sera invece comincia lo spettacolo dei ragazzi del Tour presso il Teatro Maximo Visentin. Victor Braidot giornalista, consigliere municipale e membro del Centro Friulano si ritrova a presentare lo spettacolo davanti ad un pubblico di cinquecento persone. Victor spiega ai presenti il lavoro svolto dai ragazzi e dai coordinatori e quello, meno evidente ma di importanza decisiva, dell'Ente Friuli nel Mondo. Il pubblico ascolta attento quando Claudio Moretti e Sandra Capello parlano di emigrazione non come libera scelta ma come "scelta obbligata e necessaria", quando sottolineano l'importanza della cultura nel futuro di un Paese e l'"obbligo" di investigare sul proprio passato per poi tramandarlo alle generazioni a venire.
L' "opera" prende forma e voce in mezzo ad un silenzio attento e commosso. Maxi Ubeda (Mar del Plata) con il suo viso teso e lo sguardo deciso, mentre si immedesima nella parte di chi lascia la propria famiglia e parte, dal palco lancia una freccia ulteriore agli animi degli spettatori che hanno un sussulto proprio di ricordi forti ed indelebili che all'improvviso riprendono vita.
Alla fine dello spettacolo esplode un applauso e quando le luci in sala si accendono si possono ancora vedere i segni delle lacrime sui visi sorridenti degli spettatori.
Ma non è finita. I bambini del Centro Friulano composti e timidi salgono sul palco per rendere omaggio agli attori e si mischiano a loro: è una fotografia. Dalla platea si possono osservare due generazioni legate da un passato comune che si incontrano e che collaborano. "Un uomo senza memoria è un uomo senza futuro" ha detto qualcuno, ma non certo a questi ragazzi.

10.02.2002 Santa Fe

Sotto un sole che sembra poter sciogliere qualsiasi cosa, Santa Fè ci accoglie nel Centro Friulano che l'anno scorso ha festeggiato i suoi primi cinquant'anni di vita.
Domenica 10 febbraio; la città sembra sopita nel pomeriggio chiaro e limpido. I negozi sono chiusi e soltanto qualche cane randagio si azzarda a passeggiare per i marciapiedi deserti. Silenzio. Nel salone del Centro il rumore delle ventole fa da sottofondo alla voce di Mauro Sabbadini che con i ragazzi tiene una delle sue lezioni. La sera ci aspetta la rappresentazione e quindi dobbiamo sforzarci di combattere contro l'insopportabile temperatura e... provare. "¿y ahora?" è uno spettacolo semplice ma dagli schemi precisi, che punta non tanto sui colpi di scena quanto sulla concentrazione, non di ogni individuo ma del gruppo nella sua unità. Non è facile. Non è facile perchè un gruppo è fatto di tante persone che hanno esigenze diverse, idee diverse, aspettative diverse. Riuscire a far convivere le varie caratteristiche di ognuno per raggiungere un obiettivo comune richiede uno sforzo ed un lavoro continui. Nel silenzio i musicisti prendono in mano i propri strumenti. La batteria comincia a dare il ritmo. È come un segnale di "via". Tutto a poco a poco si risveglia e la voglia di fare, costruire, migliorare si insinua nella stanchezza dei ragazzi e li fa agire. Da fuori si sentono voci che cantano e chitarre che suonano. Alle 21.30 gli spettatori attendono l'inizio dello spettacolo. Tra loro ci sono anche Victor Braidot e la moglie: sono venuti per vedere lo spettacolo ancora una volta. Le luci si spengono e nel silenzio si accende una luce fioca che illumina debolmente un vecchio baule: vicino, immobili e statuarie, le figure di otto ragazzi sono in attesa. In attesa di dare il via ad una partenza e ad un arrivo. Sono otto ragazzi che rappresentano l'arrivo, lo sbarco in Argentina, degli emigranti di ogni generazione. Durante lo spettacolo appaiono dei colori: quei colori sono bandiere e sono simboli. è vero che si possono riconoscere Italia ed Argentina, ma alle bandiere si possono cambiare i colori. E allora non si tratta più soltanto della storia dell'emigrazione friulana, ma si tratta di qualcosa di ben più profondo: è la storia di una famiglia spezzata, di un ragazzo che non sa che fare del suo futuro, di una madre che prega il figlio di non andare, di un padre che nel dolore lo esorta a partire. è la storia di un nonno che rimpiange d'essere partito quando abbraccia il nipote costretto a partire a sua volta. è la storia di un soldato che vede morire i suoi compagni, quella di una donna che cerca qualcuno tra la folla dei passeggeri di una nave, quella di una ragazza che a metà strada cambia idea e torna a casa. È la storia di molta gente di ogni parte del mondo, costretta dalla necessità a lasciare i propri affetti, a chiudere a volte definitivamente certe porte. Costretta a rifarsi o farsi una vita convivendo per sempre con il ricordo di quella passata.


Colonia Caroya: Animazione teatrale con i bambini.

12 febbraio 2002 Paranà

Martedì 12 febbraio presso il Fogolâr Furlan di Paranà ha avuto luogo un incontro tra i soci anziani dello stesso Fogolâr e i ragazzi del Tour. Herminio "Coco" Fontana – Presidente in carica – spiega a grandi linee cosa significa per i presenti avere un posto dove potersi trovare, dove poter scambiare qualche parola in friulano e soprattutto dove poter studiare a tavolino come mantenere in vita l'Istituzione.
Voci rotte dalla commozione e dal dolore dei ricordi, a uno a uno, gli "avuelos" prendono la parola e raccontano. Raccontano le loro storie di decenni fa, di navi viste per la prima volta, di viaggi per mare, di prime e seconde migrazioni. Raccontano sottovoce le paure, le incertezze e il dolore di intere generazioni spezzate da guerre, miserie e necesità. Raccontano di bambini sradicati dalla propria terra, di mogli separate dai mariti emigrati, di fratelli che non si sono visti per decenni, di padri orgogliosi e madri addolorate. Raccontano della costruzione a Paranà del Fogolâr, degli incontri tra emigranti, tra amici, tra conoscenti. Incontri tra famiglie intere accomunate da uno stesso sentimento: nostalgia ed amore per una terra lontana. I racconti scuotono gli animi dei ragazzi e i loro occhi diventano lucidi mentre le voci muoiono in gola.
Lo spettacolo questa sera ha un altro sapore. I ragazzi vanno in scena con una luce diversa negli occhi, con immagini diverse nel cuore. Ritenevano importante la concentrazione al fine della buona riuscita dello spettacolo. Stasera si rendono conto più di altre volte che la concentrazione non basta. Non basta recitare una parte a memoria. Il sentimento è ciò che va in scena questa sera, sono le lacrime di quei nonni che ogni ragazzo ha in mente, sono le parole leggere della disillusione che riecheggiano nelle loro menti.
Salgono sul palco con sentimenti diversi nell'animo e tutto lo spettacolo prende una forza nuova: diventa una scossa che passa e ripassa tra le file degli spettatori attenti. Alla fine non ci si stanca di applaudire nè dalla platea nè dal palco.

16 febbraio 2002 Montevideo - Uruguay

Sabato 16 febbraio. Montevideo - Uruguay. Altro Paese, altra lingua, altra storia. E poi le storie sono sempre le stesse, si scopre. I sentimenti non cambiano con i cambi di bandiera, con l'attraversare una frontiera. Anche qui nella Famee Furlane di Montevideo troviamo persone che ci accolgono come si accolgono gli amici, o i figli, o i fratelli. Anche qui sentiamo tangente la necessità di parlare, discutere, raccontare e ascoltare storie che ci accomunano. Il Rio de La Plata si muove rabbioso oggi sotto onde tormentate dal vento.
All'ultimo piano del Centro Sportivo si sentono voci che cantano e piedi che battono il tempo: sono bambini che cantano "Vegnin iu i cjargnei di Cjargne"*. Sono bambini uruguaiani che cantano in friulano insieme ad operatori culturali argentini!*
E gli stessi bambini sono lì anche alla sera, seduti in silenzio davanti allo scenario di "¿y ahora?". Guardano a bocca aperta e con gli occhi spalancati il viso serio e disperato di Valeria Politino presa tra un cacerolazo che la trattiene nella sua casa e un canto che la invita a partire. Cresce in loro un po' di paura ai rumori di una guerra lontana e sorridono timidamente al canto di "Tu tramontis"*. Un bambino piange. Non fa i capricci, non vuole andare a casa. Piange piano per quello che sta vedendo, ne percepisce la forza e l'intensità. Alla fine batte le mani contento e con lo sguardo ancora sognante.*


Ferrari: Partido de Merlo - Gran Buenos Aires. Animazione con i bambini di Padre José.

19 febbraio 2002 Jauregui - Buenos Aires

Martedì 19 febbraio. Stasera ci ospita il Fogolar di Jauregui, "pueblo" a circa 70 chilometri da Buenos Aires, immerso nel verde. E in mezzo a quel verde ad un certo punto, passando per la strada si legge un cartello: "Plazoleta Udine". Accanto vi sta un monumento dove si riconosce un'aquila sopra delle rovine. Ci raccontano che il disegno del monumento deriva dalla storia di un'aquila che si appoggio` sopra le rovine lasciate dal terremoto del 1976 nella zona del Lago dei Tre Comuni (impropriamente chiamato Lago di Cavazzo).
Stasera in questo piccolo paese lo spettacolo ha avuto per tutti un significato più profondo di sempre.
Quelle storie dolorose che da un mese andiamo raccontando dal sud al nord dell'Argentina, qui a Jauregui ha incontrato la vita di una famiglia in modo particolare: quella di Marina D'Odorico. Marina fa parte del gruppo e canta con una voce meravigliosa. Quella voce negli ultimi tempi è stata più volte rotta dal pianto, rotta da un pensiero assillante e ricorrente. Il padre di Marina lunedì 25 parte per la Spagna. Non ci va in viaggio di piacere. Parte perchè qui non trova lavoro. Lascia a casa la sua famiglia che lo seguirà in seguito. Quella famiglia è anche Marina. E Marina è parte di noi e dietro il suo sorriso c'è il pensiero costante dell'inesorabile separazione dal padre.
I ragazzi portano al pubblico lo spettacolo con una nota di tristezza e di amarezza in più. Non c'è stata finzione questa sera nei movimenti precisi sotto i riflettori.

Abbiamo inserito in queste due pagine alcuni dei resoconti scritti da Seila Filaferro durante tutto il tour. Non ci è stato possibile pubblicarli tutti, come pure non è stato possibile inserire le centinaia di foto scattate.
Questa è una piccola sintesi che si propone di offrire solo un assaggio del "Tour Esquel 2002 x 10.000".



Ci siamo incontrati e conosciuti nel febbraio del 1996 ad Ascochinga, Cordoba. Trenta adolescenti argentini di origine friulana provenienti da tutto il Paese e insieme a Claudio Moretti, Alessandro Montello e Guido Carrara, abbiamo dato vita ad un Campo scuola sul tema dell'emigrazione. Dopo quell'esperienza è seguito l'indimenticabile Tour Ascochinga '97 dove questo stesso gruppo di giovani ha cantato e suonato le canzoni friulane ed argentine scelte e preparate nei quattro giorni di prove a Los Penitentes, in provincia di Mendoza. Il tour toccò le città di Mendoza, San Juan, Colonia Caroya, Rosario, Jauregui, Avellaneda e Mar del Plata, ospitato dai rispettivi Fogolârs.

Quella seconda iniziativa diretta principalmente ai giovani ha creato un precedente di non poco conto ed ha permesso la realizzazione del 3° Campo scuola, a coronamento di un ciclo di lavoro di quattro anni. Gemona del Friuli è stato il luogo di quell'incontro nel febbraio del 1999.

Nel frattempo hanno preso piede varie attività ed iniziative grazie proprio a questi giovani, tra cui i numerosi Seminari di Iniziazione Musicale-Espressione Corporale -Teatro ed Arti Plastiche rivolti ai bambini di età compresa tra i 6 e i 10 anni, svoltisi in più di 15 Fogolârs dell'Argentina, Montevideo e Rio Grande do Sul (Brasile).

San Juan, nel mese di ottobre del 2000, ha ospitato il 3° Incontro dei giovani argentino-friulani, episodio di grande importanza e di forte impatto per i Fogolârs di riferimento. I precedenti due si erano svolti a Colonia Caroya ed a Villa Regina (Rio Negro).

A Colonia Caroya, nel gennaio del 2001, si è tenuto un importante incontro ed un Seminario di Capacitazione per Operatori Culturali, che ha registrato la presenza di ben 150 giovani provenienti da tutta l'Argentina e dall'Uruguay, nonché della comunità locale che come sempre ha risposto in maniera splendida all'evento.

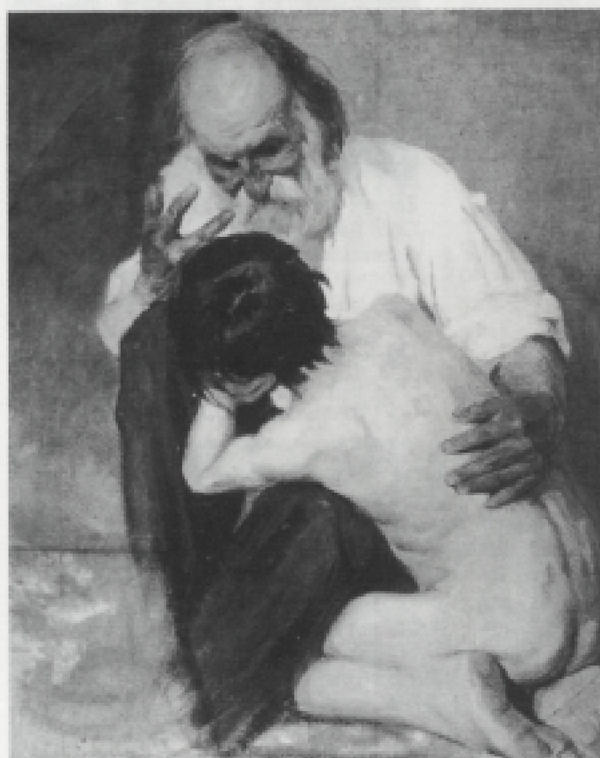
A seguito di queste iniziative, l'Ente Friuli nel Mondo ha programmato un tour che ha interessato 15 Centri Friulani argentini ed uruguayani comprendente uno spettacolo rivolto a tutta la comunità, un'animazione per bambini, ed un importante dialogo-ricerca con gli anziani emigranti del luogo.

I ragazzi del Tour

Cara memoria del passato

di Alberto Picotti

Memoria... roba da matusa? Niente di ciò! Il mio sguardo è avanti, nella più naturale delle proiezioni, vivacemente partecipe del nostro divenire, attivo, accanto ai figli e ai loro figli: diversi elementi di una stessa sequenza, in cammino.
Ma lungo la strada i riferimenti non scompaiono, non sono scomparsi. Se lo sguardo è avanti, l'anima è ovunque: spazia in un infinito immanente e avvolge anche tutto il nostro passato. Da esso parte la traccia della strada che percorriamo... Ma che dico "traccia"? È la stessa, medesima strada! Da esso proveniamo noi stessi, esso è parte di noi stessi e noi di esso. Talvolta, per essere troppo impegnati a guardare solo davanti a noi, trascuriamo l'immensa realtà da cui proveniamo e della quale siamo nutriti; spesso inconsapevolmente. Anche l'albero non "vede" le sue radici eppure vive di esse: si regge e si nutre con esse.
Ma dove lo vediamo, dove lo tocchiamo il nostro passato? Nella "memoria" che abbiamo di esso. Non solo e non tanto negli oggetti più svariati che sopravvivono all'uomo o nelle foto sbiadite che la nonna conserva religiosamente, ma soprattutto nel patrimonio sapienziale di valori distillati nei secoli e puntualmente tramandatici, finché... Finché si è spento il dialogo nelle famiglie, complici - non ultimi - recenti strumenti che la tecnologia ci ha troppo generosamente elargito.
C'è un incisivo proverbio friulano – assai noto, ma *repetita juvant* – che evidenzia magistralmente questa situazione: *"Fin che il von al conte e il nevôt al scolte, no si cjonce la glagn"* – finché il nonno racconta e il nipote ascolta, non si spezza il filo. Ma quale filo se non quello della "memoria" del passato? Se si spezza quel filo, ecco che s'interrompe una corrente vitale di valori inestimabili maturati e impreziositi nel tempo e che fan parte di quel patrimonio storico, culturale, sociale, umano che caratterizza una civiltà. La nostra civiltà appunto. E questo è il rischio: che con la civiltà se ne vadano anche quei valori da essa espressi.
Se la cultura stesse solo nei libri potremmo continuare a misurarla in tonnellate; ma i libri sono solo uno strumento per contribuire a diffonderla, mentre la vera cultura sta nell'uomo. Se l'uomo è trascinato fuori di essa per l'interruzione del filo conduttore dei valori che esprime, s'impoverisce, anche se si affanna ad acquisirne un'altra, standardizzata, appiattita, senz'anima... o con un'anima a prestito.
Penso che una cultura abbia senso quando tende e riesce a migliorare se stessi e la società. Un esempio confortante: in una delle mie molteplici presenze in Canada fra la nostra gente non mancai d'incontrare – come di consueto – un caro vecchio amico, un personaggio della nostra emigrazione nell'Ontario. Ebbene, a un certo punto della interessante e piacevole conversazione, mi disse: "Mio nonno è stato più bravo di mio bisnonno; mio padre superò mio nonno; io mi sforzai di superare mio padre e... sono felice che i miei figli stiano facendo meglio di me. Vedi, ognuno di noi ha saputo attingere valori nel passato di ciascun antenato, mettendoli a buon frutto come i talenti della Parabola".
Un altro saggio e colorito proverbio friulano ci viene incontro e sentenzia: *"Quant che il gjal zovin al cjante, il gjal vecjo al à za cjantât"*. I giovani hanno sempre e assai da scoprire, da capire, da interiorizzare, hanno mille porte segrete da aprire e sarebbe stolto rifiutare le chiavi offerte dal patrimonio sapienziale e morale che viene da chi ha "cantato" prima di loro, dal passato, che può illuminare la strada del loro avvenire, pieno sì di varie comodità, ma comunque non facile e denso di tante incertezze.
Già da tempo il poeta friulano Lelo Cjanton, recente "Premio Epifania", ha messo a punto e rappresentato più volte con vivo successo un atto unico dal titolo *"Il passât al ven doman"*. Può sembrare un gioco di parole. Invece l'antitesi è solo apparente. Attraverso un efficace *revival* poetico e storico dei valori popolari, viene appunto dimostrato come il "domani" possa essere nutrito dal "passato".
La cultura friulana, erede di un'antica ed eroica civiltà contadina e cristiana, si è maturata in secoli di miseria, di sudditanza, di guerre, d'invasioni, di calamità naturali, di salassi migratori... ed è in queste condizioni che si è temprato il tenace ed esemplare carattere del suo popolo, aperto oggi a un notevole benessere quasi previsto da un antico, validissimo adagio che comunque attendeva conferma: *"Miserie 'e fâs inzen - Inzen al fâs industrie - Industrie 'e fâs bondanze..."*
Ma, attenzione! Il pericolo è proprio dietro quest'ultima fase: l'abbondanza. Infatti l'aforisma conclude: *"...Bondanze 'e fâs puzzefadie e... puzzefadie 'e torne a gjenerâ miserie!"*. Chiaro l'ammonimento. Il vero benessere sta nel saper cogliere, conservare e gestire la saggezza temperata nei sicuri valori del nostro passato.
Suggestivo e patetico il ricordo della *fila*, sopravvissuta fino a pochi decenni fa: la riunione della famiglia, le sere d'inverno, nella stalla accanto alle mucche che producevano il più economico dei riscaldamenti. Seduti su sgabelli o balle di paglia, tutti attendevano a qualche piccolo lavoro "riposante" mentre il vecchio raccontava... raccontava... Poi era la volta della nonna che "attaccava" il Rosario. Nelle famiglie meno povere, tutto questo avveniva attorno al *fogolâr*. D'estate, la riunione – integrata spesso anche da vicini di casa – si faceva all'esterno, seduti *sui clas* o su una vecchia trave disposta su due ceppi. Talvolta, dopo i rituali racconti dei vecchi, s'intonavano allegre o meste villotte. Così avveniva la trasfusione, dai vecchi ai giovani, di tutto ciò che rappresentava la tradizione orale con tutti i suoi contenuti di esperienza e di umanità.
La situazione di oggi? Colgo solo quattro versi di una poesia gradiscana per sintetizzarla: *"...uè il vecio dev tasi / 'l è il zovin ch'al sa dut / l'esperiensa no conta / val sol la zoventût..."*.
Non può mancare un velo di tristezza e di rimpianto per chi ha conosciuto quei tempi, quelle realtà e ne sente l'intensa sopravvivenza nel proprio intimo.
Forse ci soccorre il poeta, il povero Guido Gozzano, morto a trentatré anni, allorché dice: "... Sereno è [il vecchio] quando parla e non disprezza il presente pel meglio d'altri tempi: O figliolo! il meglio d'altri tempi non era che la nostra giovinezza!".
È la serenità di "quel" vecchio che illumina ancora di saggezza il passato caro alla nostra memoria e di speranza l'avvenire dei nostri figli.



Il vecchio e il giovane - Olio su tela: 100 x 89 - nella Galleria d'Arte Moderna di Udine - di Vittorio Cadel - (Fanna 1884 - Cielo di Serbia 1917)
Il giovane visto di spalle, accovacciato sul grembo dell'anziano, sta a significare l'eterno trapasso di sapere tra la vecchia generazione e la nuova, nuda e indifesa.



Maria Zanussi e Dante Rotari, emigrati entrambi in Argentina nell'ormai lontano 1948 dalla natia Sedegliano, hanno festeggiato il loro 50° anniversario di matrimonio, celebrato a Buenos Aires nel febbraio del 1951. Con questa immagine, che li ritrae sorridenti prima di tagliare la torta di circostanza, inviano, assieme ai loro figli, tanti saluti a tutti i parenti residenti in Italia, Svizzera e Canada.

Scuola per direttori di banda a Pordenone

Formare in modo professionale i direttori d'orchestra a fiati per far compiere alle filarmoniche del Friuli Occidentale, e non solo, un salto di qualità. È l'obiettivo del corso di studi organizzato dell'Associazione nazionale bande italiane musicali autonome (Anbima), con l'appoggio della Provincia di Pordenone, che ha creduto in un programma di studi che rappresenta una novità in tutto il Friuli Venezia Giulia; tra i sostenitori anche la Regione.

Il programma del corso si articola in due sezioni. Al primo, "inferiore", della durata di tre anni, possono accedere tutti coloro che hanno intenzione di avvicinarsi allo studio della direzione e in possesso della licenza di teoria e solfeggio o almeno una buona lettura delle chiavi di violino e basso. Tra gli insegnamenti anche organologia degli strumenti, lettura della partitura, storia della musica a fiati e dello sviluppo degli organici bandistici. Gli iscritti a questo corso avranno la possibilità di partecipare anche al master diretto dal maestro olandese Jo Conjaerts che si terra a Spilimbergo nel periodo estivo.

Il secondo corso, "superiore", della durata di due anni, è riservato invece a tutti coloro che abbiano conseguito il diploma al corso inferiore o in base al proprio curriculum. In questo caso il livello degli insegnamenti mirerà allo studio di partiture con difficoltà 5 e 6, l'analisi di repertori destinati a gruppi professionali nonché lettura e analisi di partiture per banda e orchestra in diversi stili e di diversi periodi. Entrambi i corsi avranno sede a Pordenone nella Scuola di Musica dell'Associazione Filarmonica "Città di Pordenone", in via Concordia.

«Una filarmonica – ha detto il presidente provinciale dell'Anbima, Stefano Tracanelli, alla presentazione dell'iniziativa didattica – è tanto più professionale quanto più è qualificato il suo direttore. Ed è per questa ragione che abbiamo deciso di scommettere su una scuola che prepari in modo serio e ragionato queste figure professionali, che poi potranno riversare la loro conoscenza e capacità ai singoli strumentisti. Parte del merito di questa "impresa" va attribuito ai tre docenti, a partire dal direttore del corso di studi Franco Brusini, uno dei più eminenti direttori, diplomatosi all'Accademia di Maastricht. Quindi Stefano Buffon, docente al conservatorio di Como, che si dedica alla grammatica musicale, e infine Carlo Pirola, direttore del concorso nazionale "Flicorno d'Oro" di Riva del Garda, uno dei più qualificati personaggi che si dedica allo studio dei brani per i repertori bandistici e alla formazione dei maestri direttori di banda».

«Questa iniziativa dell'Anbima – ha detto nell'occasione il Presidente della Provincia di Pordenone, Elio De Anna – va elogiata in quanto tiene alto il livello culturale del nostro territorio. L'amministrazione provinciale ha avviato un vasto progetto con l'obiettivo di valorizzare l'identità della sua popolazione e di porre in luce il patrimonio di tradizioni e testimonianze sviluppatesi nel corso della storia. Le bande musicali hanno scandito temporalmente le ricorrenze civili e religiose delle comunità, intrattenendo la popolazione nelle piazze e sono veicolo di educazione e alfabetizzazione musicale. Un modo di fare cultura a torto considerato minore, che ancora oggi sviluppa un'ottima capacità di aggregazione, specialmente nei confronti dei giovani, e che rappresenta un veicolo di produzione musicale di elevato livello qualitativa».

Il Premio di poesia "Giuseppe Malattia della Vallata" compie 15 anni

Giunto alla 15ª edizione, sarà assegnato anche quest'anno a Barcis a metà luglio il *Premio Letterario Nazionale "Giuseppe Malattia della Vallata"*, istituito nel 1988 per ricordare la figura e l'opera di Giuseppe Malattia, per valorizzare la produzione poetica sia in italiano sia nelle parlate delle minoranze etnolinguistiche italiane, per promuovere la tutela dei valori culturali e ambientali della Valcellina, terra della quale Malattia fu cantore e difensore.

Il Premio (il cui Comitato organizzatore è composto da Maurizio Salvador, Roberto Malattia, Aurelio Messinese) si articola in tre sezioni: poesia in lingua italiana; poesia in idiomi delle minoranze etnolinguistiche italiane (albanese, catalano, grecanico, tedesco, occitanico, croato, franco-provenzale, friulano, ladino, sardo, sloveno); poesia in video.

Per le prime due sezioni, i partecipanti devono presentare un massimo di tre poesie non superiori a 50 versi ciascuna; nel caso di poesie in lingua minoritaria, al testo originale va affiancata la traduzione in italiano. Per la sezione "poesia in video", gli autori devono presentare un massimo di tre video VHS di durata non superiore a 10 minuti, accompagnate dalla copia dattiloscritta del testo.

Le opere devono essere inviate alla segreteria del Premio (c.p. 170, 33170 Pordenone) entro il 14 maggio 2002.

La Giuria – composta da Leandro Malattia, presidente, Antonio Piromalli, vicepresidente, Tommaso Scapaticci, Rina Cavallini e Giacomo Vit, componenti – esaminerà la opere e formulerà una rosa di finalisti per ogni sezione, per ciascuna delle quali saranno assegnati un primo premio (1 milione), un secondo (500 mila lire) e un terzo premio (300 mila lire).

La premiazione è fissata per domenica 14 luglio 2002 a Barcis.

Per il bando completo e ulteriori informazioni: Pro Barcis, 0427.76300; Comune di Barcis, 0427.76014 – 0427.76187; Famiglia Malattia, 0434.29216.

Giuseppe Malattia nacque a Barcis in Pian della Vallata nel 1875. Pur costretto a interrompere la scuola in terza elementare per lavorare in Italia e all'estero, continuò a studiare da autodidatta. Tornato in Friuli nel 1906, aprì una libreria antiquaria a Udine e iniziò un'ininterrotta attività giornalistica e letteraria. Rientrato a Barcis, si impegnò anche nella vita pubblica della Valcellina. Nel 1944 la sua casa fu incendiata per rappresaglia dai nazifascisti e solo poche decine dei 20 mila volumi della sua biblioteca si salvarono. Si trasferì allora a Venezia, dove riprese l'attività di libraio antiquario e dove morì nel 1948.

Nazzi: la missione di un Friuli consapevole

Si può ben dire che Gianni Nazzi ha dedicato la sua vita al Friuli, in forme non redditizie ma piuttosto di volontariato entusiasta e appassionato. La sua famiglia veniva dalla campagna. Il padre era un proprietario terriero della Bassa, nella zona del Tagliamento. A cinquant'anni suonati mise su famiglia e venne a stare in città, convinto che le sue rendite agrarie sarebbero state sufficienti per condurre una vita agiata in città. Nazzi non scende in particolari, ma i suoi silenzi fanno intendere che le cose andarono un po' diversamente. Gianni studiò scienze politiche, poi cercò un impiego nei giornali.

Quel lavoro rispondeva perfettamente ai suoi studi e alle sue competenze, ma non durò. Il fatto è che i giornali hanno sempre un editore, un direttore, che pretende l'applicazione di una linea politica, a volte anche in forme piuttosto rigide. Non tutti riescono ad adeguarsi. Nazzi , come molti friulani, è un po' anarchico, e non ce la fece. È di coloro che non sono disposti a vendere la propria anima a nessuno. Così dopo un anno cercò un'altra occupazione. Cominciò a insegnare francese nelle scuole. Lo fece per ventitré anni, poi abbandonò anche la scuola per occuparsi dei suoi interessi più veri. Essi sono la civiltà friulana in ogni sua possibile manifestazione, sempre più vasta e più diramata di quello che la gente richiede. Tutte le esperienze di Nazzi in questa direzione hanno il sapore di scoperta, perché egli è solito condire ogni cosa con il sale dell'entusiasmo.

A ventitré anni, subito dopo la laurea, approfittò di un viaggio a Vienna di un amico per recarsi all'estero per la prima volta. Wien, Vindobona per i latini, ma anche per Italo Calvino, fu un'esperienza caldissima non solo perché è una bella e grande città, carica di storia e centro di civiltà; ma anche perché da quelle parti i friulani si recarono a lavorare per decenni e forse per secoli. Avevano magari soltanto dieci o dodici anni, le scarpe rotte, pochissimi soldi, moltissima voglia di lavorare. Per non spendere spesso facevano lunghi tragitti salendo sui carri dei boscaioli o sui treni merci.

Qualcuno si recava nelle sedi del lavoro anche a piedi. Così infatti racconta Ludovico Zanini, in Friuli migrante, *che è la Bibbia dell'emigrazione friulana. Alla radice della vocazione friulana onnivora di Gianni Nazzi c'è un sentimento fortissimo: rivalutare e mettere in evidenza tutto ciò che è legato al nostro popolo; ciò che è nato dal talento, dal lavoro, dal sacrificio, dalla costanza e dal carattere dei figli di questa terra. Il concetto che i friulani avevano di se stessi, almeno fino a qualche tempo fa, era di essere un popolo di lavoratori, di emigranti, di domestiche, senza storia, senza vocazioni e senza talenti. È un giudizio non privo di motivazioni, di giustificazioni, ma certo incompleto. Nazzi scoprì che i friulani, per un loro misterioso masochismo, tendevano a dare di se stessi un giudizio troppo rinunciatario e limitativo. La civiltà friulana, pur non essendo compatibile con quella di altre regioni italiane, tuttavia è molto più pregevole di quanto i friulani stessi non siano convinti. Per Nazzi non era questione di valorizzare questa o quella personalità o questo o quell'evento friulani. Tutta la piattaforma della cultura friulana andava sollevata di molte spanne, in modo che fosse più visibile da vicino e da lontano. Così Gianni Nazzi , diventò, come già era stato il Giuseppe Marchetti, un "tuttologo" friulano. Cominciò anche lui dal linguaggio. Prese ad occuparsi della "marilenghe" per mostrare che non era soltanto un linguaggio adatto a esprimere una civiltà contadina, ma una lingua vera e propria, di cui bisognava tenere conto. Su questo punto i friulani sono tutti d'accordo. Anche Francesco Placereani sosteneva che la prima lingua appresa è di gran lunga la più importante per ciascuno di noi; è quella che meglio aderisce alla sostanza più vera dell'anima, e quindi quella che meglio ci esprime.*

In principio è il verbo, ossia il linguaggio. Nazzi cominciò a esprimere il suo entusiasmo per la civiltà friulana dalla lingua. Compose una grammatica meno "storica" di quella del Marchetti, più pratica, più consultabile e di più immediata utilità. Nazzi è il primo studioso friulano da cui ho sentito una definizione non retorica di lingua e di dialetto. La questione gli importa poco perché, appunto, non è uno spirito che tende all'astratto. Va subito al cuore dei problemi. Quando parlava della questione mi venne in mente una celebre frase di Lenin. All'epoca della guerra mondiale, Lenin scrisse che non contava molto che la Russia tardasse a firmare la pace con gli Imperi Centrali, dal momento che essa, in certo modo, era già stata firmata dai soldati russi, che disertavano il fronte e tornavano ai loro villaggi di campagna. Avevano firmato la pace "coi tacchi dei loro stivali", fuggendo. Questa pace contava più di quella di Brest Litowsk, che sarebbe presto venuta.

Voglio dire che per Nazzi il friulano è un linguaggio ricco e docile di un popolo protagonista di una storia più che rispettabile. Non è sufficiente per chiamarla lingua? Alcuni risposero di no. Allora Nazzi inventò un'attività che anche a me, al suo apparire, sembrò demenziale, ossia quella di tradurre classici stranieri in friulano. A che serve voltare Re Lear nella lingua di Zorutti? Chi non sa l'inglese legge la tragedia in italiano. Nazzi non è d'accordo. I friulani che vogliono leggere l'opera nella loro lingua, devono poterlo fare. Il primo scopo di quelle traduzioni (sono già trentasei) è evidente: mostrare che il friulano non è soltanto un linguaggio di braccianti e di contadini, ma una lingua per tutti gli usi. È buona anche per tradurre Eliot e Shakespeare, Garcia Lorca e Jmenez, Molière e Bernanos, Kafka ed Hemingway, Jean Giono e Andersen, Goethe e Manrique. Molti di questi classici li ha tradotti lui stesso; altri sono stati tradotti dai suoi collaboratori, come Giorgio Faggin, Angelo Pittana (Agnul di Spere) o Giancarlo Ricci.



Gianni Nazzi con i compilatori, di Santa Maria-R.S. Brasile, del dizionario friulano brasiliano. da sinistra Anete M. Brondani, Cristiana Marin Pissutti, prof. Alvino C. Michelotti, Nabia Aita e Mariusa Comoretto Gall.

A chi gli dice ancora che il friulano è un dialetto, Nazzi lo smentisce non con argomenti teorici, ma con trentasei traduzioni di classici di tutte le letterature.

Nazzi ha la tendenza a rispondere non in linea di principio, con argomenti astratti, mai coi fatti. Gli obiettano che il friulano è lingua povera, non evoluta, inadatta a esprimere concetti filosofici, scientifici o tecnologici. Lui alza le spalle. Che vuol dire? Può sempre arricchirsi, come hanno fatto le altre lingue europee, a cominciare dall'inglese. Per Nazzi queste cose fanno parte di una convinzione mistica. Opporgli delle ragioni non serve a granché. Nemmeno le difficoltà di carattere economico lo spaventano, perché le sue iniziative non costano un solo euro né alla Società Filologica né alle istituzioni in genere. Sono frutto di volontariato, di economie e di sacrifici. Quando uno realizza delle cose senza spendere, bisognerebbe avere per lui il massimo rispetto. Invece Nazzi è spesso attaccato da quelli che la pensano diversamente. I friulani sono un popolo strano. Se uno fa qualcosa di diverso, di non conformistico, lo aspettano non incoraggiamenti e complimenti, ma proiettili di gomma e bombe lacrimogene. È un vero difetto dei friulani. O la pensi come me, e appartieni alla mia parrocchia, o ti attacco, e magari ti demonizzo.

La civiltà ci insegna comportamenti diversi. Se non sei d'accordo, puoi sempre tacere. Se invece lo sei, segnali, metti in evidenza, ti congratuli. Invece quando un friulano dovrebbe lodare l'opera di un altro friulano, la lingua e la penna gli diventano pesanti come il piombo. Invece tutti i friulani dovrebbero essere grati a Nazzi , perché nel Dizionario biografico friulano, di cui presto uscirà la terza edizione, ha dedicato mezza pagina, un po' di bibliografia, a volte una foto, a centinaia di friulani che hanno lasciato qualche traccia nella storia del loro Paese.

Con le sue indagini sulla civiltà friulana Nazzi ha fatto scoperte di notevole interesse. Ha trovato per esempio che in Francia, nel secolo dei Lumi, una famiglia carnica di autori e attori ha scritto commedie cariche della problematica del tempo, pubblicate in Francia e tuttora reperibili nelle biblioteche, ed ha recitato sulle più importanti scene francesi. Si chiamavano Sticotti.

Lentamente si è formata attorno a Nazzi un gruppo di spiriti affini, la Clape cultural di Acuilee. *Tutto cominciò con brevi notiziari in lingua friulana, redatti dal giornalista Cesare Russo, precocemente scomparso.*

Poi sono venuti i vocabolari. Un tempo v'era un solo vocabolario in friulano, quello dell'abate Pirona, stampato nell'Ottocento. Poi vennero quello di Giorgio Faggin, che è anche ideatore di una nuova grafia, più scientifica, che Nazzi ha accettato. Poi ancora quello della signora Maria Tore Parbina (italiano-friulano) e appunto quello di Nazzi , che completa Faggin.

Ma la vicenda dei vocabolari friulani non finisce qua. Nazzi ha stampato anche un glossario plurimo, italiano - friulano - tedesco - sloveno. Ha composto anche un dizionario friulano francese e friulano inglese. A quale scopo? Possono servire a qualcuno? Una cosa comunque è certa: che Nazzi ha preparato attorno al friulano e alla sua cultura uno sfondo, se non sfarzoso, certo ben organizzato, degno di una lingua e di una cultura veramente importanti.

Carlo Sgorlon

Da "Il Gazzettino", 17 febbraio 2002

La Messa in Friulano del Fogolâr di Sanremo

Ripetendo l'esperienza dello scorso anno il Fogolâr della provincia di Imperia ha organizzato un incontro con la città imperniato nella celebrazione della Santa Messa celebrata in Friulano da mons. Rizieri De Tina, parroco di Nimis, appositamente recatosi a Sanremo per la circostanza.

Ottima l'iniziativa, ottima la scelta del sacerdote, ottima la riuscita al di là di ogni previsione, con la bella chiesa dell'Immacolata piena di un folto pubblico non solo di friulani, molto interessato ed attento alla originale liturgia ed ancor di più al forte messaggio sui veri valori della vita che l'officiante, con bellissime parole, ha porto ai presenti alternando il friulano con l'italiano.

Il coro degli "Amici della Montagna" che ha sottolineato la suggestiva atmosfera della cerimonia con le più belle canzoni friulane, è stato calorosamente applaudito alla fine della celebrazione, cui ha fatto seguito il lauto pranzo. La circostanza si è prestato quindi per un particolare encomio alle infaticabili "ragazze del direttivo" Emma Piccoli, Laura Rovere, Rosina Bortuzzo, Jolanda Tavasanis, Luisa Galletto, senza le quali sarebbe impossibile mantenere attivo il piccolo sodalizio della riviera dei fiori. Pubblichiamo qui a fianco con piacere la bella lettera di riflessioni che il presidente del Fogolâr, Silvano Toffolutti, ha inviato a quanti sono intervenuti alla sentita cerimonia liturgica.

Lettera collettiva agli amici che hanno partecipato alla "Messa in friulano" della prima domenica di febbraio.

" Innanzitutto devo ringraziarvi di avere accolto tanto numerosi l'invito alla bella cerimonia che con tanto impegno e fatica hanno organizzato le "ragazze" del direttivo dell'associazione, cui va tutto il merito dell'iniziativa; in particolare mi preme sottolineare quello delle superlativa Laura Rovere.

Lo scopo principale di questa mia lettura è commentare con una serie di brevi "flash" le splendide e semplici parole della predica di mons. Rizieri De Tina e, partendo da queste, esprimere alcune conseguenti riflessioni sul significato dell'evento nel suo complesso.

Sono stato molto attento alle vostre reazioni alle parole in friulano, certamente non facilmente comprensibili da chi friulano non è, ma forse anche per questo la vostra attenzione era profonda e si capiva che la sostanza del discorso era comunque compresa da tutti; eravate interessati ed accettavate questa estraneità, ciò vi portava a capire comunque! Questo evidenzia che è l'apertura mentale verso la diversità il presupposto per capire e quindi accettare gli "altri".

Mons. De Tina ha parlato dei valori più importanti dell'esistenza nel linguaggio stupendamente semplice dei nostri parroci di campagna, con quel sentimento che nasce dalla conoscenza profonda dei tanti casi della vita e delle tante diversità che vivono in chi ascolta; lo ha fatto non per spendere parole fine a se stesse, ma al contrario esaltando il silenzio in questa nostra società intasata da parole inutili o bugiarde e da rumori assordanti.

Mons. Rinzieri ha parlato come dovremmo parlare tutti noi, prima a noi stessi e poi agli altri, ma sempre con il sorriso sulle labbra, sempre aperti, pronti a chiuderci solo per difenderci, se è veramente necessario difendersi! Ma dobbiamo soprattutto difenderci da noi stessi, dai nostri preguidizi, dalle inutili e pericolose fobie che ci impediscono di avere lo sguardo limpido e capace di vedere, perché rivolto verso le cose che contano davvero.

Per concludere una considerazione sull'integrazione con gli "altri".

Se vi è un popolo intero che è stato emigrante, questo è il friulano!

Se vi è un popolo che ha sommessamente e senza autoghettizzarsi permeato i popoli che lo ospitavano amalgamandosi con essi, dando e ricevendo, questo è il friulano!

Se vi è un popolo che con tutto ciò e senza vanagloria ha mantenuto i legami profondi con le sue radici, questo è il friulano!

Cerchiamo di diffondere questo esempio.

Grazie, grazie a tutti

Silvano Toffolutti

A Barquisimeto (Venezuela) Cercasi Adelchi Minisini

Da Mels, frazione di Colloredo di Monte Albano, ci è giunta da Vilma Minisini una particolare richiesta. Emigrata in Australia quando era ancora bambina, e successivamente rientrata nella natia Mels, Vilma non ha praticamente mai avuto occasione di conoscere il fratello Adelchi Minisini, che risulta emigrato a Barquisimeto, Venezuela, nel secondo dopoguerra. Tramite Friuli nel Mondo, Vilma Minisini ed i familiari pregano chiunque abbia notizie del loro caro di comunicarle telefonando allo 0432 - 889481, oppure inviando un fax al numero 0432 - 889935.

I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI

a cura di Nico Nanni

QUADERNI DELLA BIBLIOTECA CIVICA, PORDENONE

Da qualche tempo la Biblioteca Civica di Pordenone – pur nell'angustia di spazi cui è costretta in attesa della nuova sede nell'ex Convento dei Domenicani – ha assunto una nuova vitalità. Non solo funzione istituzionale, ma anche centro di cultura con incontri e conferenze su libri e temi d'attualità e mostre. Ultimo frutto di questa vitalità – un plauso va alla bibliotecaria Ofelia Tassan Caser – è il primo numero dei *Quaderni della Biblioteca* che comprende una serie di contributi basati sulle conferenze più significative svoltesi in Biblioteca e sui testi posti a corredo delle mostre bibliografiche organizzate nel corso del 2000.
Ma prima dei vari contributi, la Tassan premette un capitolo che illustra "Storia e patrimonio della Biblioteca Civica", nata nel 1932 per lascito del conte Alfonso di Porcia e Brugnera, studioso e appassionato bibliofilo. Da allora, nutrita con altre donazioni, la Biblioteca ebbe una vita abbastanza limitata. Fu negli anni Sessanta che la Civica Amministrazione capì l'importanza di un istituto del genere e restaurò il Palazzo ex Monte dei Pegni per farne la sede, oggi ampiamente insufficiente per custodire un patrimonio di oltre75 mila volumi, con una sezione bibliografica antica importante, e per accogliere le oltre 80 mila presenze annue.
Il Quaderno presenta una relazione del musicologo Roberto Calabretto, che mette in evidenza, dal punto di vista storico ed estetico i nessi, che intercorrono tra musica e letteratura, cui segue un intervento dell'attore e regista Carlo Pontesilli sul monologo. Maria Teresa Biason, dell'Università Ca' Foscari, svolge, invece, alcune "Riflessioni sulla scrittura aforistica", ovvero sul linguaggio nel momento in cui esso si sclerotizza sempre più. Infine le note su due mostre organizzate in occasione di "Pordenonelegge.it" sulle curiosità bibliografiche della Biblioteca e sugli "Oggetti di scritture" di Gianni Pignat, e la presentazione di Gianfranco Scialino dell'antologia poetica "Da un vint insoterat" del Gruppo Majakovskij.

SERGIO GENTILINI, *CJAMINANT. STRADE, NOMI E SANTI, PINDOI E GIALUT* A *ROVEREDO IN PIANO*

Sergio Gentilini da Moimacco per il Natale 2001 ha dato alle stampe la sua ennesima pubblicazione, dedicata questa volta al paese di adozione, Roveredo in Piano, la cui storia emerge pagina dopo pagina attraverso la toponomastica, i nomi più usati, il significato dei nomi di giochi (*Pindoi*) e di premi e cori (*Gialut*) che identificano quella comunità.
Con un'attività davvero inesausta, Gentilini non perde occasione per proporre ai lettori la sua passione di ricercatore e di scrittore e la sua venerazione per la memoria. La parte più consistente del corposo volume – oltre 230 pagine – è dedicata alle *Strade*, un capitolo che consente all'autore di fornire per ogni via di Roveredo informazioni su vita, morte e miracoli delle persona cui esse sono intitolate o, se si tratta di toponimi locali, di chiarirne il significato.
Un'operazione volta a rendere i cittadini più consapevoli del luogo dove vivono: infatti, quanti sanno chi è il personaggio cui la strada che stanno percorrendo è intitolata o il significato di un toponimo locale?
Dalle strade ai *Nomi e Santi*: l'autore considera i nomi più ricorrenti a Roveredo e per ognuno fornisce significato, giorno in cui si festeggia, alcune curiosità e traccia una nota biografica del santo di riferimento. Ma nei paesi i Santi sono ricordati anche dalle "edicole" (*glisiùs*), a volte semplici dipinti sui muri di sasso delle vecchie case: infatti, scrive l'autore «su ogni viandante in cammino la protezione di un santo patrono (...) santi e immagini che a Roveredo troviamo ancora dipinti lungo la "strada" sui muri delle nostre case (...) *e cussì cjaminant... o soi rivâ a Lavoreit: lis stradis, si sa, ti puortin atôr pel mont... ma io mi soi fermât culì, e o stoi ben*».

Fogolâr Furlan di Lione: attività culturali e sociali per mantenere e promuovere la cultura friulana

Come di consuetudine il Fogolâr di Lione ha recentemente organizzato la festa in onore degli anziani friulani residenti nella regione.
La Casa d'Italia di Lione, che ha ospitato l'iniziativa, non è sufficientemente ricettiva per le attività culturali e sociali che hanno per protagonisti i nostri connazionali, tanto che per rispettare le norme di sicurezza si sono dovute rifiutare molte persone accorse. Il Fogolârs si sta battendo per restaurare l'edificio che appartiene a tutta la comunità italiana di Lione.
Annata memorabile, dunque, e l'incontro un successone, tantissimi infatti sono accorsi per degustare il menù da amanti della buona cucina culminato con il caffe corretto con la "grappa di contrabbando".
La festa ha visto la partecipazione del grazioso e giovane Console d'Italia, dott.ssa Paola Bottazzi Coppola la cui presenza cordiale, quasi affettuosa, nei confronti della nostra gente è stata molto apprezzata; nella circostanza è stato dato il benvenuto a padre Fochesato, nuovo padre della Missione Cattolica Italiana, al quale si rinnova il sostegno alla sua missione di cui la gente, in particolare quella più anziana, ha un assoluto bisogno.
Oltre ai benvenuti sono da segnalare l'armonica del signor Catallo andata "in bore" come i visi e le voci dei coristi sotto la spinta del tenore di casa Giancarlo Comoretto.
Poi si sottolinea la lodevole opera del maestro norcino Remigio D'Angela e dei suoi collaboratori, che anche quest'anno grazie ai loro sforzi sono riusciti a vendere la produzione di *salams e di musets* il cui ricavato viene inviato a Suor D'Angela ad Haiti, per aiutarla almeno in parte ad alleviare la fame di quelle popolazioni.
Nel pomeriggio sono tornati per stare in compagnia anche quanti la mattina non erano riusciti a pranzare, come pure i figli dei "nonnini in gamba" a prendere la mamma o il papà.
Il successo dell'iniziativa è dovuto all'impegno straordinario di uomini e soprattutto di donne che animano il Fogolâr, che donano il loro tempo e le loro energie per reanizzare iniziative come queste.
È proprio in circostanze simili che si dovrebbe avere un pensiero particolare per le signore che anonimamente si dedicano per gli altri. Come ci scrive Daniel Vezzio: *"l'anime dal Fogolâr e je la femine, e le mari"* questo è particolarmente vero a Lione ... e noi aggiungiamo: probabilmente non soltanto a Lione!
Fra le diverse attività il Fogolâr di Lione organizza anche viaggi culturali alla ricerca della presenza storica o attuale di friulani nella regione Rodano Alpi ed in quelle limitrofe. Uno degli ultimi viaggi è stato organizzato in Alta Savoia per visitare Annecy anche detta la *Venezia delle Alpi* per i canali che attraversano il centro storico e per le numerose "porte da barca" che ricordano proprio Venezia.
Durante il viaggio in pullman, attraverso le splendide e verdeggianti regioni tra Lione e Annecy è stata illustrata in breve la ricca e interessante storia della regione, mettendo anche in evidenza la presenza di numerosi italiani nella zona. Dopo il pranzo in un locale caratteristico, la gita sul lago, uno tra i più incantevoli d'Europa. Al ritorno invece l'incontro con Padre Codutti della Missione Italiana di Chambery che era ad attendere il gruppo al molo.
Durante le operazioni di sbarco è stato intonato uno spontaneo *"O ce biel cjscjel a Udin"* e nel parco adiacente si è continuato a cantare le villotte friulane che hanno attirato curiosi e alcuni oriundi friulani dello spilimberghese che da lustri non cantavano in friulano. Infine il rientro a Lione fra canti e allegria.
Al Fogolâr di Lione sono convinti che queste attività fanno conoscere la cultura ed il Friuli oltre i propri confini, inoltre i membri del Fogolâr apprezzano la conoscenza della storia e cultura delle zone nelle quali risiedono. I momenti migliori, però, sono quelli in cui durante questi "viaggi" si incontrano casualmente con altri friulani: quel sentire *"o ce gust sinti fevela furlan, dopo tanc ains, no mi par vere"* riempie veramente il cuore di una grande gioia.





Da sinistra, la graziosa console dott. Paola Bottazzi Coppola, Nadine Carniello, Giancarlo Comoretto, Merina Treppo Ponis e Mariute Chazallet e alcuni degli intervenuti alla festa organizzata in onore degli anziani del Fogolâr.
Sotto, invece, il gruppo dei partecipanti alla gita a Annecy.



Il Gruppo "Età d'Oro" della Famee Furlane di Toronto



Il 10 ottobre scorso il Gruppo Età D'Oro ha organizzato l'annuale banchetto per la giornata del ringraziamento al quale hanno partecipato circa 280 persone che si sono riunite con grande allegria e amicizia: un grande successo, quindi.
Nella circostanza sono stati donati 2500 dollari al Friuli Long Term Care, l'edificio che sarà costruito accanto al Friuli Center, per accogliere anziani non autosufficienti. Il progetto prevede la creazione di 168 posti letto e la comunità friulana è particolarmente orgogliosa di questa realizzazione che intende andare incontro alle persone nel momento di maggiore bisogno.
Nella foto il presidente del Gruppo Età D'Oro Luigi Del Tedesco consegna l'assegno alla signora Clara Astolfo. Da destra nella foto si riconoscono: Antonietta Santarossa, vicepresidente Gruppo Età D'Oro, Luigi Del Tedesco, presidente Gruppo Età d'Oro, Luigi Gambin, presidente Famèe Furlane di Toronto, il vicesindaco della città di Vaughan Michael Di Biase, il consigliere comunale di Vaughan Dino Rosati, la signora Clara Astolfo, esecutivo di Friuli Long Term Care e Bruno Blasutti, tesoriere del Gruppo Età D'Oro.

La classe 1942 di Tauriano di Spilimbergo

A tutti i compaesani della classe 1942 di Tauriano di Spilimbergo sparsi per il mondo auguriamo buon anniversario e li invitiamo a ritrovarsi davanti alla Chiesa il 15 agosto 2002 alle 10.30 per festeggiare insieme i 60 anni di vita.
Da chi non potesse partecipare ci farebbe piacere ricevere una cartolina.
Tanti auguri a tutti ed un arrivederci a presto
Lucilla – Mariucci – Stefania
La foto è di Maria Biagini di Spilimbergo



Per una nuova edilizia residenziale pubblica


Sesto al Reghena. Recupero ex Pila Riso in Piazza Card. Barbo.

Senza tanti trionfalismi, ma avendo ben chiari i compiti e le funzioni a esse affidati, le Aziende Territoriali per l'Edilizia Territoriale (Ater, nuovo nome per i "vecchi" Iacp) di Udine e Pordenone hanno ricordato rispettivamente gli 80 e i 30 anni di costituzione. Ad essi si affianca l'Ater di Tolmezzo che di anni ne ha compiuti 50.
Sia l'Ater di Udine che l'Ater di Pordenone hanno per l'occasione dato alle stampe due pubblicazioni: quella del capoluogo friulano analizza – con una ricerca condotta dal prof. Bruno Tellia – il fabbisogno abitativo nel territorio di competenza; quella pordenonese illustra, invece, le realizzazioni compiute in questi 30 anni. Entrambe avendo presente che il passaggio da Iacp ad Ater non significa solo un cambio di nome, ma riguarda, invece, il ripensamento (voluto dalla Regione Friuli Venezia Giulia) del modo stesso di intendere l'edilizia residenziale pubblica, passando da un concetto meramente assistenziale a uno più economico. Cosa significa ciò? Che anche le Ater si mettono sul mercato? Non propriamente: significa, invece, che pur dovendo rispondere ancora ai bisogni sociali delle categorie "più deboli" della popolazione, esse, separando gli aspetti assistenziali da quelli economico-gestionali, devono affermare il principio della redditività del patrimonio residenziale pubblico, avendo peraltro la possibilità di dismetterne una parte per reinvestire i proventi in altre iniziative.
La ricerca udinese del prof. Tellia, tenendo conto che sul "problema casa" sono coinvolte dimensioni e aspettative sociali, economiche e psicologiche, analizza cinque aspetti: l'offerta pubblica di abitazioni, la domanda indotta da alcuni nuovi fenomeni sociali sul segmento di mercato medio-basso, le caratteristiche di chi chiede un alloggio di edilizia residenziale pubblica, le caratteristiche dell'utenza di edilizia popolare, le condizioni abitative ed economiche delle famiglie in affitto.
I risultati dicono sostanzialmente che la domanda di alloggi in locazione a basso prezzo cresce anche in relazione alla crescita di immigrati; che l'evoluzione delle famiglie assegnatarie rende opportuna una maggiore flessibilità nella gestione del patrimonio; che non sempre – di fronte alla crescita dei fitti nel libero mercato – sono solo le fasce più deboli a richiedere l'alloggio pubblico; che le caratteristiche degli alloggi devono garantire una migliore vivibilità ad anziani soli e a portatori di handicap.
E veniamo al Friuli Occidentale: qui l'ex Iacp nacque nel 1970 in seguito alla costituzione della Provincia di Pordenone (1968), nella convinzione delle forze politiche e sociali locali che solo in questo modo sarebbe stato possibile affrontare finalmente il problema dell'edilizia popolare in maniera autonoma e confacente alle esigenze della Provincia, chiaramente diverse da quelle delle altre realtà della nostra Regione. Alla costituzione dell'Istituto contribuirono vari enti locali, enti economici e istituti di credito. Avviata l'attività, l'ente poté dotarsi, con gradualità, della struttura tecnico-amministrativa atta ad ottemperare in breve tempo ai suoi fini istituzionali. Venne in quel periodo tracciato un programma di attività, con degli obiettivi sociali e politici precisi, basati sul presupposto di un Ente che, accanto all'efficienza manageriale, assumesse una forte caratterizzazione di promozione sociale, trovando nel suo primo e "storico" presidente (rimasto in carica fino al 1994), Giuseppe Bertolo, un notevole impulso al proprio sviluppo.
In trent'anni molti sono stati gli interventi effettuati un po' su tutto il territorio provinciale e certamente molte sono state e sono le realizzazioni nuove, talora non sempre legate al contesto sociale dei vari centri dove sorgevano con il rischio della "ghettizzazione" degli abitanti. Ma l'Ater di Pordenone ha saputo intervenire anche – e in maniera non sporadica – nel risanamento dei centri storici con interventi che hanno fatto storia. Il caso dell'ex Pila Riso e più recentemente di un altro fabbricato a Sesto al Reghena, quelli nei comuni di Spilimbergo, Cordovado, Vivaro, Sacile, Ranzano di Fontanafredda, Azzano Decimo, Polcenigo, Maniago, gli interventi in altri centri dicono da soli di un modo di operare che viene considerato all'avanguardia e lungimirante.


Udine. Quartiere Aurora.

VENETO ORIENTALE

Grande giornata della friulanità con il Fogolâr di Teglio


Il tavolo della autorità alla manifestazione di Pramaggiore, organizzata dal Fogolâr Furlan del "Veneto Orientale".

Con l'obiettivo di approfondire i legami tra le popolazioni comprese fra il Livenza ed il Tagliamento, che pur appartenendo ad aggregazioni territoriali differenti, hanno in comune la storia, l'espressione linguistica e tanta parte dell'economia, il neocostituito Fogolâr Furlan "Antonio Panciera" del Veneto Orientale, con sede a Teglio Veneto, piccolo ma friulanissimo comune del Portogruarese, ha recentemente programmato e realizzato con la collaborazione di tutta una serie di istituzioni, quali le Amministrazioni provinciali di Udine e Pordenone, l'Ente Friuli nel Mondo, la Filologica, l'Università di Udine e l'associazione culturale "Dai monti al mare", la prima giornata della friulanità.
Si è trattato di una manifestazione che ha avuto enorme successo. Per questioni di capienza gli organizzatori hanno dovuto addirittura realizzare l'incontro a Pramaggiore, prenotando l'imponente struttura della Mostra Nazionale dei vini, con rispettiva sala congressi e tutti i locali disponibili, comprese le cucine. Oltre al convegno, infatti, era stata programmata anche una mostra d'arte, con la partecipazione dei pittori Giovanni Patriarca, Carla Bastianutti, Andrea Donati e Gianpiero Bertolini; l'esposizione e la presentazione del volume sulle tradizioni popolari della zona, "Tiaris di Tisane e di Puart", pubblicato a cura della casa editrice Chiandetti, nota ai nostri lettori soprattutto come editrice dell'ormai celebre Agenda Friulana; ed un momento conviviale finale, che ha tra l'altro visto come protagonista "il purcit", predisposto con grande cura e raffinatezza, assieme ad altri piatti che hanno evidenziato i caratteristici sapori della cucina friulana, dal cuoco del Fogolâr, Loris Comin, che ha anche ricevuto un significativo riconoscimento a firma del presidente di Friuli nel Mondo on. Toros e del presidente del Fogolâr prof. Nicodemo.
Al convegno era prevista la presenza e l'intervento del presidente della Commissione Cultura alla Camera, onorevole Ferdinando Adornato, eletto nel Portogrurarese, che, trattenuto a Roma per impegni parlamentari, ha comunque inviato a sostituirlo dalla Capitale il proprio Capo di Gabinetto. Interventi particolari sulla friulanità del Portogruarese, appartenente come si sa al Friuli Storico, sono stati effettuati nella circostanza, dopo il saluto del sindaco di Pramaggiore Luciano Moretto, dall'assessore alla Cultura e dal Presidente della Provincia di Udine, Cigolot e Strassoldo; dal rappresentante della Provincia di Pordenone, Italo Cover; dal presidente di Friuli nel Mondo Toros, e dal vicepresidente della Filologica per la provincia di Pordenone prof. Piercarlo Begotti.
La seconda parte del convegno è stata invece dedicata alla presentazione del volume sulle tradizioni popolari friulane della Bassa, "Tiaris di Tisane e di Puart". Ricco di testi raccolti nei paesi "di ca e di là da l'aghe", il volume si presenta ai lettori con un'approfondita ed illuminante introduzione a firma dell'arcivescovo di Vicenza mons. Pietro Nonis, originario come si sa di Fossalta, che ricorda la sua infanzia contadina nei territori del Portogruarese e trae sentite considerazioni sul mondo e sul modo di vivere di oggi.
«Mi sembra anche degna di attenzione – scrive tra l'altro mons. Nonis nella sua nota – la frequenza, nei frammenti antologicamente compaginati, del soprannaturale, o preternaturale, rustico, popolare, costituito da contis riguardanti spiriti e streghe. Non illudiamoci – precisa al riguardo l'illustre prelato –, dietro alla cosiddetta astrologia contemporanea, che cola a rivoli quotidiani o settimanali in radio, televisione, stampa periodica, e produce lucrosi vantaggi per i furbi organizzatori, stanno ancora le antiche paure, l'ignoranza di sempre; con questa differenza, che i nostri vecchi riuscivano a comporre senza contrasto quelle frangie d'irrazionalità, nelle quali cercavano ora spiegazione ora consolazione, con una fede religiosa che continuava a dare sostanza e speranza alla vita».


Un'immagine dell'incontro con i numerosi partecipanti.

Un tocco raffinato a tutta la manifestazione, è stato offerto dai componenti il Coretto Mandi di Bagnarola, diretto dal maestro Umberto Benvenuto, che hanno interpretato, con estrema bravura, i migliori brani del loro repertorio nei momenti più significativi dell'incontro.

E.B.

Onorificienza a un friulano in Australia

Mario Dalmasson di San Pietro al Natisone, è stato recentemente premiato dall'Organizzazione Sindacale Australiana (OBUA) per cinquant'anni di assiduo lavoro in Australia. Il riconoscimento è venuto dalla Constructing Mining Energy Timberyards Sawmills and Woodworkers Union of Australia del W.A. e dall'Universal Industrial Workers of World.
Mario Dalmasson dopo un passato in Marina, alla fine della seconda guerra mondiale che lo vide combattere in Somalia, rientrò a San Pietro al Natisone, dove nel 1946 si sposò. Dopo il matrimonio partì per l'Australia. Lavorò a tutte le latitudini del Western Australia, poi nel South-West ed infine a Perth, dove oltre al lavoro ha dato grande spazio anche all'impegno sociale, dedicandosi a numerose associazioni tra le quali il Fogolâr Furlan, l'Associazione Combattenti e Reduci, il Coro Italiano, l'Associazione Nazionale Marinai d'Italia di cui è anche stato presidente.

Ai lettori di Friuli nel Mondo

Ricordiamo ai nostri lettori che le quote di adesione all'Ente (con invio di Friuli nel Mondo) per l'anno 2002 risultano così fissate:

Italia	€ 12.91
Estero - via ordinaria	€ 15.49
Estero - via aerea	€ 20.66

rimangono invariate le quote per gli Stati del

Sud America - via ordinaria	€ 10.33
Sud America - via aerea	€ 15.49

L'importo dovrà essere aumentato di € 2.58 utilizzando i servizi di pagamento in «tempo reale» o EUROGIRO

LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI

a cura di Nico Nanni

Quaderni della Biblioteca Civica, Pordenone

Da qualche tempo la Biblioteca Civica di Pordenone – pur nell'angustia di spazi cui è costretta in attesa della nuova sede nell'ex Convento dei Domenicani – ha assunto una nuova vitalità. Non solo funzione istituzionale, ma anche centro di cultura con incontri e conferenze su libri e temi d'attualità e mostre. Ultimo frutto di questa vitalità – un plauso va alla bibliotecaria Ofelia Tassan Caser – è il primo numero dei *Quaderni della Biblioteca* che comprende una serie di contributi basati sulle conferenze più significative svoltesi in Biblioteca e sui testi posti a corredo delle mostre bibliografiche organizzate nel corso del 2000.
Ma prima dei vari contributi, la Tassan premette un capitolo che illustra "Storia e patrimonio della Biblioteca Civica", nata nel 1932 per lascito del conte Alfonso di Porcia e Brugnera, studioso e appassionato bibliofilo. Da allora, nutrita con altre donazioni, la Biblioteca ebbe una vita abbastanza limitata. Fu negli anni Sessanta che la Civica Amministrazione capì l'importanza di un istituto del genere e restaurò il Palazzo ex Monte dei Pegni per farne la sede, oggi ampiamente insufficiente per custodire un patrimonio di oltre75 mila volumi, con una sezione bibliografica antica importante, e per accogliere le oltre 80 mila presenze annue.
Il Quaderno presenta una relazione del musicologo Roberto Calabretto, che mette in evidenza, dal punto di vista storico ed estetico i nessi, che intercorrono tra musica e letteratura, cui segue un intervento dell'attore e regista Carlo Pontesilli sul monologo. Maria Teresa Biason, dell'Università Ca' Foscari, svolge, invece, alcune "Riflessioni sulla scrittura aforistica", ovvero sul linguaggio nel momento in cui esso si sclerotizza sempre più. Infine le note su due mostre organizzate in occasione di "Pordenonelegge.it" sulle curiosità bibliografiche della Biblioteca e sugli "Oggetti di scritture" di Gianni Pignat, e la presentazione di Gianfranco Scialino dell'antologia poetica "Da un vint insoterat" del Gruppo Majakovskij.

Sergio Gentilini, *Cjaminant. Strade, nomi e Santi, Pindoi e Gialut* a *Roveredo in Piano*

Sergio Gentilini da Moimacco per il Natale 2001 ha dato alle stampe la sua ennesima pubblicazione, dedicata questa volta al paese di adozione, Roveredo in Piano, la cui storia emerge pagina dopo pagina attraverso la toponomastica, i nomi più usati, il significato dei nomi di giochi (*Pindoi*) e di premi e cori (*Gialut*) che identificano quella comunità.
Con un'attività davvero inesausta, Gentilini non perde occasione per proporre ai lettori la sua passione di ricercatore e di scrittore e la sua venerazione per la memoria. La parte più consistente del corposo volume – oltre 230 pagine – è dedicata alle *Strade*, un capitolo che consente all'autore di fornire per ogni via di Roveredo informazioni su vita, morte e miracoli delle persona cui esse sono intitolate o, se si tratta di toponimi locali, di chiarirne il significato.
Un'operazione volta a rendere i cittadini più consapevoli del luogo dove vivono: infatti, quanti sanno chi è il personaggio cui la strada che stanno percorrendo è intitolata o il significato di un toponimo locale?
Dalle strade ai *Nomi e Santi*: l'autore considera i nomi più ricorrenti a Roveredo e per ognuno fornisce significato, giorno in cui si festeggia, alcune curiosità e traccia una nota biografica del santo di riferimento. Ma nei paesi i Santi sono ricordati anche dalle "edicole" (*glisiùs*), a volte semplici dipinti sui muri di sasso delle vecchie case: infatti, scrive l'autore «su ogni viandante in cammino la protezione di un santo patrono (...) santi e immagini che a Roveredo troviamo ancora dipinti lungo la "strada" sui muri delle nostre case (...) *e cussì cjaminant... o soi rivâ a Lavoreit: lis stradis, si sa, ti puortin atôr pel mont... ma io mi soi fermât culì, e o stoi ben*».

Fogolâr Furlan di Lione: attività culturali e sociali per mantenere e promuovere la cultura friulana

Come di consuetudine il Fogolâr di Lione ha recentemente organizzato la festa in onore degli anziani friulani residenti nella regione.
La Casa d'Italia di Lione, che ha ospitato l'iniziativa, non è sufficientemente ricettiva per le attività culturali e sociali che hanno per protagonisti i nostri connazionali, tanto che per rispettare le norme di sicurezza si sono dovute rifiutare molte persone accorse. Il Fogolârs si sta battendo per restaurare l'edificio che appartiene a tutta la comunità italiana di Lione.
Annata memorabile, dunque, e l'incontro un successone, tantissimi infatti sono accorsi per degustare il menù da amanti della buona cucina culminato con il caffe corretto con la "grappa di contrabbando".
La festa ha visto la partecipazione del grazioso e giovane Console d'Italia, dott.ssa Paola Bottazzi Coppola la cui presenza cordiale, quasi affettuosa, nei confronti della nostra gente è stata molto apprezzata; nella circostanza è stato dato il benvenuto a padre Fochesato, nuovo padre della Missione Cattolica Italiana, al quale si rinnova il sostegno alla sua missione di cui la gente, in particolare quella più anziana, ha un assoluto bisogno.
Oltre ai benvenuti sono da segnalare l'armonica del signor Catallo andata "in bore" come i visi e le voci dei coristi sotto la spinta del tenore di casa Giancarlo Comoretto.
Poi si sottolinea la lodevole opera del maestro norcino Remigio D'Angela e dei suoi collaboratori, che anche quest'anno grazie ai loro sforzi sono riusciti a vendere la produzione di *salams e di musets* il cui ricavato viene inviato a Suor D'Angela ad Haiti, per aiutarla almeno in parte ad alleviare la fame di quelle popolazioni.
Nel pomeriggio sono tornati per stare in compagnia anche quanti la mattina non erano riusciti a pranzare, come pure i figli dei "nonnini in gamba" a prendere la mamma o il papà.
Il successo dell'iniziativa è dovuto all'impegno straordinario di uomini e soprattutto di donne che animano il Fogolâr, che donano il loro tempo e le loro energie per reanizzare iniziative come queste.
È proprio in circostanze simili che si dovrebbe avere un pensiero particolare per le signore che anonimamente si dedicano per gli altri. Come ci scrive Daniel Vezzio: *"l'anime dal Fogolâr e je la femine, e le mari"* questo è particolarmente vero a Lione ... e noi aggiungiamo: probabilmente non soltanto a Lione!
Fra le diverse attività il Fogolâr di Lione organizza anche viaggi culturali alla ricerca della presenza storica o attuale di friulani nella regione Rodano Alpi ed in quelle limitrofe.
Uno degli ultimi viaggi è stato organizzato in Alta Savoia per visitare Annecy anche detta la *Venezia delle Alpi* per i canali che attraversano il centro storico e per le numerose "porte da barca" che ricordano proprio Venezia.
Durante il viaggio in pullman, attraverso le splendide e verdeggianti regioni tra Lione e Annecy è stata illustrata in breve la ricca e interessante storia della regione, mettendo anche in evidenza la presenza di numerosi italiani nella zona. Dopo il pranzo in un locale caratteristico, la gita sul lago, uno tra i più incantevoli d'Europa. Al ritorno invece l'incontro con Padre Codutti della Missione Italiana di Chambery che era ad attendere il gruppo al molo.
Durante le operazioni di sbarco è stato intonato uno spontaneo *"O ce biel cjscjel a Udin"* e nel parco adiacente si è continuato a cantare le villotte friulane che hanno attirato curiosi e alcuni oriundi friulani dello spilimberghese che da lustri non cantavano in friulano. Infine il rientro a Lione fra canti e allegria.
Al Fogolâr di Lione sono convinti che queste attività fanno conoscere la cultura ed il Friuli oltre i propri confini, inoltre i membri del Fogolâr apprezzano la conoscenza della storia e cultura delle zone nelle quali risiedono. I momenti migliori, però, sono quelli in cui durante questi "viaggi" si incontrano casualmente con altri friulani: quel sentire *"o ce gust sinti fevela furlan, dopo tanc ains, no mi par vere"* riempie veramente il cuore di una grande gioia.





Da sinistra, la graziosa console dott. Paola Bottazzi Coppola, Nadine Carniello, Giancarlo Comoretto, Merina Treppo Ponis e Mariute Chazallet e alcuni degli intervenuti alla festa organizzata in onore degli anziani del Fogolâr.
Sotto, invece, il gruppo dei partecipanti alla gita a Annecy.



Il Gruppo "Età d'Oro" della Famee Furlane di Toronto



Il 10 ottobre scorso il Gruppo Età D'Oro ha organizzato l'annuale banchetto per la giornata del ringraziamento al quale hanno partecipato circa 280 persone che si sono riunite con grande allegria e amicizia: un grande successo, quindi.
Nella circostanza sono stati donati 2500 dollari al Friuli Long Term Care, l'edificio che sarà costruito accanto al Friuli Center, per accogliere anziani non autosufficienti. Il progetto prevede la creazione di 168 posti letto e la comunità friulana è particolarmente orgogliosa di questa realizzazione che intende andare incontro alle persone nel momento di maggiore bisogno.
Nella foto il presidente del Gruppo Età D'Oro Luigi Del Tedesco consegna l'assegno alla signora Clara Astolfo. Da destra nella foto si riconoscono: Antonietta Santarossa, vicepresidente Gruppo Età D'Oro, Luigi Del Tedesco, presidente Gruppo Età d'Oro, Luigi Gambin, presidente Famèe Furlane di Toronto, il vicesindaco della città di Vaughan Michael Di Biase, il consigliere comunale di Vaughan Dino Rosati, la signora Clara Astolfo, esecutivo di Friuli Long Term Care e Bruno Blasutti, tesoriere del Gruppo Età D'Oro.

La classe 1942 di Tauriano di Spilimbergo

A tutti i compaesani della classe 1942 di Tauriano di Spilimbergo sparsi per il mondo auguriamo buon anniversario e li invitiamo a ritrovarsi davanti alla Chiesa il 15 agosto 2002 alle 10.30 per festeggiare insieme i 60 anni di vita.
Da chi non potesse partecipare ci farebbe piacere ricevere una cartolina.
Tanti auguri a tutti ed un arrivederci a presto
Lucilla – Mariucci – Stefania
La foto è di Maria Biagini di Spilimbergo



Per una nuova edilizia residenziale pubblica

Senza tanti trionfalismi, ma avendo ben chiari i compiti e le funzioni a esse affidati, le Aziende Territoriali per l'Edilizia Territoriale (Ater, nuovo nome per i "vecchi" Iacp) di Udine e Pordenone hanno ricordato rispettivamente gli 80 e i 30 anni di costituzione. Ad essi si affianca l'Ater di Tolmezzo che di anni ne ha compiuti 50.


Sesto al Reghena. Recupero ex Pila Riso in Piazza Card. Barbo.

Sia l'Ater di Udine che l'Ater di Pordenone hanno per l'occasione dato alle stampe due pubblicazioni: quella del capoluogo friulano analizza – con una ricerca condotta dal prof. Bruno Tellia – il fabbisogno abitativo nel territorio di competenza; quella pordenonese illustra, invece, le realizzazioni compiute in questi 30 anni. Entrambe avendo presente che il passaggio da Iacp ad Ater non significa solo un cambio di nome, ma riguarda, invece, il ripensamento (voluto dalla Regione Friuli Venezia Giulia) del modo stesso di intendere l'edilizia residenziale pubblica, passando da un concetto meramente assistenziale a uno più economico. Cosa significa ciò? Che anche le Ater si mettono sul mercato? Non propriamente: significa, invece, che pur dovendo rispondere ancora ai bisogni sociali delle categorie "più deboli" della popolazione, esse, separando gli aspetti assistenziali da quelli economico-gestionali, devono affermare il principio della redditività del patrimonio residenziale pubblico, avendo peraltro la possibilità di dismetterne una parte per reinvestire i proventi in altre iniziative.

La ricerca udinese del prof. Tellia, tenendo conto che sul "problema casa" sono coinvolte dimensioni e aspettative sociali, economiche e psicologiche, analizza cinque aspetti: l'offerta pubblica di abitazioni, la domanda indotta da alcuni nuovi fenomeni sociali sul segmento di mercato medio-basso, le caratteristiche di chi chiede un alloggio di edilizia residenziale pubblica, le caratteristiche dell'utenza di edilizia popolare, le condizioni abitative ed economiche delle famiglie in affitto.

I risultati dicono sostanzialmente che la domanda di alloggi in locazione a basso prezzo cresce anche in relazione alla crescita di immigrati; che l'evoluzione delle famiglie assegnatarie rende opportuna una maggiore flessibilità nella gestione del patrimonio; che non sempre – di fronte alla crescita dei fitti nel libero mercato – sono solo le fasce più deboli a richiedere l'alloggio pubblico; che le caratteristiche degli alloggi devono garantire una migliore vivibilità ad anziani soli e a portatori di handicap.

E veniamo al Friuli Occidentale: qui l'ex Iacp nacque nel 1970 in seguito alla costituzione della Provincia di Pordenone (1968), nella convinzione delle forze politiche e sociali locali che solo in questo modo sarebbe stato possibile affrontare finalmente il problema dell'edilizia popolare in maniera autonoma e confacente alle esigenze della Provincia, chiaramente diverse da quelle delle altre realtà della nostra Regione. Alla costituzione dell'Istituto contribuirono vari enti locali, enti economici e istituti di credito. Avviata l'attività, l'ente poté dotarsi, con gradualità, della struttura tecnico-amministrativa atta ad ottemperare in breve tempo ai suoi fini istituzionali. Venne in quel periodo tracciato un programma di attività, con degli obiettivi sociali e politici precisi, basati sul presupposto di un Ente che, accanto all'efficienza manageriale, assumesse una forte caratterizzazione di promozione sociale, trovando nel suo primo e "storico" presidente (rimasto in carica fino al 1994), Giuseppe Bertolo, un notevole impulso al proprio sviluppo.

In trent'anni molti sono stati gli interventi effettuati un po' su tutto il territorio provinciale e certamente molte sono state e sono le realizzazioni nuove, talora non sempre legate al contesto sociale dei vari centri dove sorgevano con il rischio della "ghettizzazione" degli abitanti. Ma l'Ater di Pordenone ha saputo intervenire anche – e in maniera non sporadica – nel risanamento dei centri storici con interventi che hanno fatto storia. Il caso dell'ex Pila Riso e più recentemente di un altro fabbricato a Sesto al Reghena, quelli nei comuni di Spilimbergo, Cordovado, Vivaro, Sacile, Ranzano di Fontanafredda, Azzano Decimo, Polcenigo, Maniago, gli interventi in altri centri dicono da soli di un modo di operare che viene considerato all'avanguardia e lungimirante.


Udine. Quartiere Aurora.

VENETO ORIENTALE

Grande giornata della friulanità con il Fogolâr di Teglio

Con l'obiettivo di approfondire i legami tra le popolazioni comprese fra il Livenza ed il Tagliamento, che pur appartenendo ad aggregazioni territoriali differenti, hanno in comune la storia, l'espressione linguistica e tanta parte dell'economia, il neocostituito Fogolâr Furlan "Antonio Panciera" del Veneto Orientale, con sede a Teglio Veneto, piccolo ma friulanissimo comune del Portogruarese, ha recentemente programmato e realizzato con la collaborazione di tutta una serie di istituzioni, quali le Amministrazioni provinciali di Udine e Pordenone, l'Ente Friuli nel Mondo, la Filologica, l'Università di Udine e l'associazione culturale "Dai monti al mare", la prima giornata della friulanità.

Si è trattato di una manifestazione che ha avuto enorme successo. Per questioni di capienza gli organizzatori hanno dovuto addirittura realizzare l'incontro a Pramaggiore, prenotando l'imponente struttura della Mostra Nazionale dei vini, con rispettiva sala congressi e tutti i locali disponibili, comprese le cucine. Oltre al convegno, infatti, era stata programmata anche una mostra d'arte, con la partecipazione dei pittori Giovanni Patriarca, Carla Bastianutti, Andrea Donati e Gianpiero Bertolini; l'esposizione e la presentazione del volume sulle tradizioni popolari della zona, "Tiaris di Tisane e di Puart", pubblicato a cura della casa editrice Chiandetti, nota ai nostri lettori soprattutto come editrice dell'ormai celebre Agenda Friulana; ed un momento conviviale finale, che ha tra l'altro visto come protagonista "il purcit", predisposto con grande cura e raffinatezza, assieme ad altri piatti che hanno evidenziato i caratteristici sapori della cucina friulana, dal cuoco del Fogolâr, Loris Comin, che ha anche ricevuto un significativo riconoscimento a firma del presidente di Friuli nel Mondo on. Toros e del presidente del Fogolâr prof. Nicodemo.

Al convegno era prevista la presenza e l'intervento del presidente della Commissione Cultura alla Camera, onorevole Ferdinando Adornato, eletto nel Portogrurarese, che, trattenuto a Roma per impegni parlamentari, ha comunque inviato a sostituirlo dalla Capitale il proprio Capo di Gabinetto. Interventi particolari sulla friulanità del Portogruarese, appartenente come si sa al Friuli Storico, sono stati effettuati nella circostanza, dopo il saluto del sindaco di Pramaggiore Luciano Moretto, dall'assessore alla Cultura e dal Presidente della Provincia di Udine, Cigolot e Strassoldo; dal rappresentante della Provincia di Pordenone, Italo Cover; dal presidente di Friuli nel Mondo Toros, e dal vicepresidente della Filologica per la provincia di Pordenone prof. Piercarlo Begotti.


Il tavolo della autorità alla manifestazione di Pramaggiore, organizzata dal Fogolâr Furlan del "Veneto Orientale".

La seconda parte del convegno è stata invece dedicata alla presentazione del volume sulle tradizioni popolari friulane della Bassa, "Tiaris di Tisane e di Puart". Ricco di testi raccolti nei paesi "di ca e di là da l'aghe", il volume si presenta ai lettori con un'approfondita ed illuminante introduzione a firma dell'arcivescovo di Vicenza mons. Pietro Nonis, originario come si sa di Fossalta, che ricorda la sua infanzia contadina nei territori del Portogruarese e trae sentite considerazioni sul mondo e sul modo di vivere di oggi.


Un'immagine dell'incontro con i numerosi partecipanti.

«Mi sembra anche degna di attenzione – scrive tra l'altro mons. Nonis nella sua nota – la frequenza, nei frammenti antologicamente compaginati, del soprannaturale, o preternaturale, rustico, popolare, costituito da contis riguardanti spiriti e streghe. Non illudiamoci – precisa al riguardo l'illustre prelato –, dietro alla cosiddetta astrologia contemporanea, che cola a rivoli quotidiani o settimanali in radio, televisione, stampa periodica, e produce lucrosi vantaggi per i furbi organizzatori, stanno ancora le antiche paure, l'ignoranza di sempre; con questa differenza, che i nostri vecchi riuscivano a comporre senza contrasto quelle frangie d'irrazionalità, nelle quali cercavano ora spiegazione ora consolazione, con una fede religiosa che continuava a dare sostanza e speranza alla vita».

Un tocco raffinato a tutta la manifestazione, è stato offerto dai componenti il Coretto Mandi di Bagnarola, diretto dal maestro Umberto Benvenuto, che hanno interpretato, con estrema bravura, i migliori brani del loro repertorio nei momenti più significativi dell'incontro.

E.B.

Onorificienza a un friulano in Australia

Mario Dalmasson di San Pietro al Natisone, è stato recentemente premiato dall'Organizzazione Sindacale Australiana (OBUA) per cinquant'anni di assiduo lavoro in Australia. Il riconoscimento è venuto dalla Constructing Mining Energy Timberyards Sawmills and Woodworkers Union of Australia del W.A. e dall'Universal Industrial Workers of World.

Mario Dalmasson dopo un passato in Marina, alla fine della seconda guerra mondiale che lo vide combattere in Somalia, rientrò a San Pietro al Natisone, dove nel 1946 si sposò. Dopo il matrimonio partì per l'Australia. Lavorò a tutte le latitudini del Western Australia, poi nel South-West ed infine a Perth, dove oltre al lavoro ha dato grande spazio anche all'impegno sociale, dedicandosi a numerose associazioni tra le quali il Fogolâr Furlan, l'Associazione Combattenti e Reduci, il Coro Italiano, l'Associazione Nazionale Marinai d'Italia di cui è anche stato presidente.

Ai lettori di Friuli nel Mondo

Ricordiamo ai nostri lettori che le quote di adesione all'Ente (con invio di Friuli nel Mondo) per l'anno 2002 risultano così fissate:

Italia	€	12.91
Estero - via ordinaria	€	15.49
Estero - via aerea	€	20.66

rimangono invariate le quote per gli Stati del

Sud America - via ordinaria	€	10.33
Sud America - via aerea	€	15.49

L'importo dovrà essere aumentato di € 2.58 utilizzando i servizi di pagamento in «tempo reale» o EUROGIRO

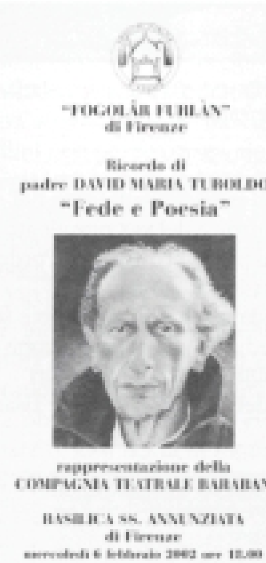
FIRENZE

NEL DECENNALE DELLA SCOMPARSA IL FOGOLÂR HA RICORDATO TUROLDO

Il Poeta del Friuli povero

Sorto da poco più di un anno, il Fogolâr Furlan di Firenze ha già fatto sentire la propria presenza nel cuore della capitale toscana con tre manifestazioni culturali di alto livello. Ha ospitato uno scrittore (ormai di fama internazionale) come il grande romanziere Carlo Sgorlon, un glottologo riconosciuto ed apprezzato a livello europeo come il prof. Giovanni Frau dell'Università di Udine, che ha svolto un illuminante intervento sulla nascita e l'evoluzione della lingua friulana, e da ultimo ha ricordato la figura e l'opera poetica di padre David Maria Turoldo.

Con grande sensibilità e attenzione per il Friuli e per uno dei suoi figli che ha nobilitato la Piccola Patria con opere di alto livello letterario, i responsabili del neonato Fogolâr fiorentino (come dire il presidente prof. Gabriele Stringa, professore emerito di clinica ortopedica all'Università di Firenze, e la solerte vicepresidente Rita Zancan Del Gallo) hanno voluto ricordare il poeta di Coderno, proprio allo scadere del decimo anniversario della sua scomparsa, avvenuta il 6 febbraio del '92.



"FOGOLÂR FURLÀN"
di Firenze

Ricordo di
padre DAVID MARIA TUROLDO
"Fede e Poesia"

rappresentazione della
COMPAGNIA TEATRALE BARABAN

BASILICA SS. ANNUNZIATA
di Firenze
mercoledì 6 febbraio 2002 ore 18.00

Firenze è stata una delle tante città (non solo d'Italia) dove padre David fece sentire la sua voce e la sua presenza, sia come poeta, sia come uomo di chiesa. Un uomo di chiesa talvolta anche scomodo, per le sue "passioni divoranti", come le ha definite in un suo scritto il poeta Mario Luzi. "L'angoscia e il furore per l'ingiustizia del mondo e la tenerezza per le vittime di essa – ha scritto al riguardo Luzi –, animarono e tormentarono la sua esistenza e accesero la sua fede e la sua preghiera". L'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, il giorno del suo funerale, tenutosi l'8 febbraio 1992, nella basilica di San Carlo al Corso, durante l'omelia disse tra l'altro: «Tu, padre David, hai sentito il silenzio di Dio, l'abbandono dell'uomo, l'urlo della disperazione presente in ciascuno di noi; e ci hai condotto per queste foreste oscure con una fede incrollabile. Questa fede si è rivelata, nella tua ultima malattia, in tutta la sua forza, si è rivelata potente come le montagne della tua terra natia, il Friuli, terra dura, terra tenace...».

La manifestazione organizzata dal Fogolâr di Firenze si è svolta nella basilica della SS. Annunziata (gremita come non mai di pubblico e di estimatori del grande poeta friulano), con un programma che prevedeva, dopo una S. Messa in suffragio, l'intervento di saluto del presidente del Fogolâr Gabriele Stringa, il ricordo di padre David da parte del friulano fra Luigi De Candido, priore del Convento di Monte Senario, casa madre dell'Ordine dei Servi di Maria, ed il recital "Padre Turoldo: Fede e Poesia", realizzato dall'Associazione Teatrale Baraban di Udine, per la regia di Italo Tavoschi.

Quello predisposto dall'Associazione teatrale udinese è stato un recital di grandissimo effetto. Meglio sarebbe, però, definire questo tipo di rappresentazione come: liturgia poetica. Una liturgia che evoca magicamente (a tratti si sente in modo estremamente suggestivo anche la voce registrata di padre David) la figura e l'opera di questo grande figlio del Friuli.

I molti intervenuti nella basilica della SS. Annunziata hanno avuto modo di accostarsi ad alcune delle problematiche che stanno alla base dell'opera poetica di padre David; come l'argomento "Madre", associato spesso al concetto di Madonna; l'argomento "Terra", cioè il Friuli, le radici, la povertà; l'argomento "Sofferenza", quindi la malattia del poeta e la sua morte; e poi la "Denuncia", non tanto dei mali dell'umanità in generale, quanto di quelli della sua Chiesa; e infine la problematica della "Ricerca", quella di Dio.

Poeta del Friuli povero, personalità sanguigna, intelettuale controcorrente e sacerdote sempre attento agli umili e agli emarginati, padre David ha lasciato un segno profondo nella cultura del nostro tempo ed ha avuto un ruolo di primissimo piano nella poesia contemporanea, tanto da far scrivere al grande critico Carlo Bo considerazioni di questo tipo: «Poche voci resteranno nel tempo della poesia italiana del '900. Una cosa però è certa: resteranno le poesie di padre David».

È auspicabile che manifestazioni come quella realizzata dal Fogolâr Furlan di Firenze, in questo decennale della scomparsa del grande poeta del Friuli, si ripetano e si diffondano ovunque. Soprattutto presso i tanti Fogolârs che operano in Italia, in Europa e nel mondo. In quanti sentono urgere il richiamo spirituale delle radici: l'innesto di una poesia universale, come quella di padre David Maria Turoldo, è per tutti.

Eddy Bortolussi



Anìn varìn fortune. David Maria Turoldo, primo seduto a sinistra, assieme ad un giovane. Mario Toros e all'on. Tiziano Tessitori, primo presidente di Friuli nel Mondo, durante una lontana festa dell'emigrante svoltasi a Sedegliano.

1992 - 2002
Decennale della scomparsa di padre David Maria Turoldo

Nel decennale della scomparsa di padre David Maria Turoldo, "Friuli nel Mondo" propone ai suoi lettori una lirica che il grande poeta scrisse subito dopo il tragico terremoto del '76. Il testo originale s'intitola "Mio Friuli che sogno" ed è stato scritto in italiano, come in italiano sono tutte le opere di padre David. In questa occasione, però, abbiamo il piacere di proporre la lirica nella traduzione che l'udinese Sergio Visentin fece nel 1989, con viva soddisfazione e apprezzamento da parte di padre David, che inviò al Visentin un cordiale ringraziamento, in data 7 settembre dello stesso anno.

FRIÛL TU SÊS TAL GNO SIUM

Sì o tornarai, tiare mê.
O tornarai ancje
cuanche dut al sarà in pins:
ancje se lis cjasis cumò a san
di ciment e la stabilidure
– ch'e somee un cjamesot
blanc di ospedâl –
e ten dentri i claps sudâts dal Flum:
e i biei puartons
di paîs in paîs no si viarzin plui
sui preseâts curtîi antîcs.

O tornarai ancje se altris
– o soi sigûr – feridis a restaran
a sanganâ tra masèriis di anime
di un Friûl
che nol sarà plui...

Pai muarts o tornarai!
O tornarai pal San Cristoful
inmò salt, inmens
– cul Frut su la spale – a Glemone,
un'altre volte pront dal Domo
a salvâlu des aghis.

O tornarai par chei pôs,
avonde pôs, ch'a son restâts
par spartî la zumiele di farine
cui puars de Cjargne, int
maraveose pai nestris
vôi di frutins,
simpri che ancjemò e esisti
chê int cussì nobil!

O tornarai a passimi la lûs dai vôi
viodint la rie des monts
ch'a fasin corone ai cjamps
de mê zoventût, ancje se vuê
al è di sgrisulâsi a viodiju
infestâts de mono-culture merecane.

Gno Friûl tu sês tal gno sium,
come chê volte ch'o âi cjantât
preant pe tô
Resurezion.

David Maria Turoldo

CESANO BOSCONE

Festeggiati i 25 anni di attività del Fogolâr Furlan



Dal 13 gennaio tutta la zona di Milano ha vissuto con l'incubo incombente delle polveri sottili e di quant'altro avvelena l'aria che si respira a Milano e nell'Interland e soltanto il 1° febbraio si è saputo che probabilmente il blocco del traffico non ci sarebbe stato. Difficile, quindi, per noi fare programmi che avrebbero potuto "saltare" all'ultimo momento.

A causa di questa incertezza il pranzo sociale minacciava di riuscire sottotono, anche perché si era dovuto rinunciare ad alcune personalità friulane tra le quali un rappresentante di Friuli nel Mondo. Un vuoto che è stato notato e proprio in occasione del 25° anniversario di fondazione del nostro Fogolâr.

Ciò nonostante l'avvenimento si è svolto in un'atmosfera gioiosa. La giornata è iniziata con la Santa Messe nella nuova Parrocchia di S. Ireneo, officiata parzialmente in friulano dal sempre presente e prezioso Don Romeo Peja, il "nostro" Coro ha intonato magistralmente alcuni canti religiosi tra i quali la classica "Stelutis Alpinis". Dopo la funzione, un pullman messo a disposizione dal Fogolâr ha accompagnato un nutrito gruppo di commensali alla frazione Moro di Locate Triulzi dove l'ormai consolidato ristorante ci ha accolti in un elegante salone di nuova realizzazione.

Quest'anno per doveroso senso di gratitudine verso la regione che ci ospita, abbiamo inserito tra le portate di impronta friulana, uno stupendo risotto alla milanese, da tutti molto gradito.

Il prof. Marco Savoia ci ha allietato tutto il pomeriggio con la sua splendida musica e tra una portata e l'altra la gente ballava felice.

È stata ricordata la ricorrenza del 25° ma senza tediare più di tanto gli ospiti e senza il solito elenco di nomi che avrebbe inevitabilmente finito per dimenticare qualcuno o rattristare qualcun altro.

Ancora una volta siamo stati gratificati dalla presenza del Comune di Cesano Boscone nelle persone del Vicesindaco Vincenzo D'Avanzo e dell'assessore Filippo Capuano, e non ultimo da Salvatore Indino, presidente di Città Viva, che ci hanno confermato la loro stima e simpatia.

Come tutte le feste, anche questa è finita con baci, abbracci, strette di mano e tanti ariviodisi. Sì, arrivederci alla assemblea annuale dei Soci, ma soprattutto arrivederci al grande appuntamento di maggio negli spazi messi a disposizione dall'Istituto Sacra Famiglia, per il biennale incontro di tutti i Fogolârs della Lombardia alla manifestazione "Un Dolce per la Vita", giunta ormai alla sua nona edizione.

Italina e Piero

65° di matrimonio in Australia



Giuseppe e Giovanna Cargnelli hanno festeggiato il 10 febbraio scorso i loro 65 anni di matrimonio, avvenuto a Travesio l'8 febbraio 1937. Nativi entrambi di Travesio, si conobbero quando Giuseppe ritornò dalla Francia dove aveva lavorato e studiato. I primi anni di matrimonio furono difficili e Giuseppe dovette girare l'Europa in cerca di lavoro. Poi, nel 1952 emigrò in Australia dove fu raggiunto da Giovanna e dalle loro tre figlie Leonilde, Marcella e Gianna. La famiglia si stabilì a Carlton dove Giuseppe lavorò nell'edilizia. Trentacinque anni fa Giuseppe e Giovanna si trasferirono a Bulleen dove ancora risiedono e fondarono un club italiano nel loro garage, club che divenne poi il Fogolâr Furlan Club, l'attuale Fogolâr di Melbourne.

E proprio a Fogolâr sono stati festeggiati dalle figlie, dagli otto nipoti e dai dodici pronipoti, dagli amici e parenti che hanno augurato loro ancora tanti anniversari.

Nella foto Giuseppe e Giovanna con le figlie Leonilde e Marcella.

Andar per grotte in Friuli: Villanova

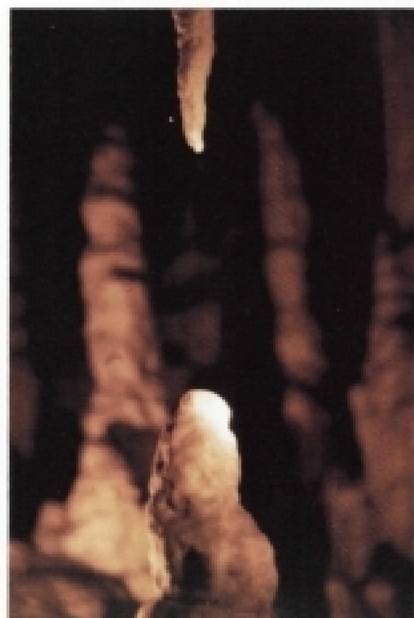
di Nico Nanni

Dopo la puntata nel Friuli Occidentale alla scoperta delle grotte di Pradis a Clauzetto, l'itinerario alla ricerca delle grotte visitabili del Friuli porta nell'Alta Val Torre, a Villanova in comune di Lusevera.
Una valle ancora poco conosciuta, dove la natura è fatta di aspre e imponenti montagne, limpidi torrenti e sorgenti d'acqua pura in mezzo a verdi boschi incontaminati. Insomma, una gemma di rara bellezza che offre un turismo semplice ma genuino, ricco di fascino e suggestione. Fra le attrattive di questa valle, le grotte di Villanova sono certamente tra le più belle e stupefacenti.
Nel corso di milioni di anni, l'acqua ha "lavorato" le rocce sedimentarie carsificabili, così oggi noi possiamo godere la visione di un mondo misterioso fatto di gallerie e saloni adorni di spettacolari concrezioni, con torrenti che percorrono indomiti anche i più stretti meandri ed erodono la roccia fino a formare delle incredibili sculture naturali. Sono centinaia le cavità disseminate all'interno dei Monti Bernadia, dei Monti Musi e un po' dappertutto nell'Alta Val Torre, ma a Villanova delle Grotte in particolare si è formato un complesso ipogeo di notevoli proporzioni e bellezza.
Quattro grandi grotte estendono nel sottosuolo le loro gallerie: sono la Grotta Nuova (oltre 7 km di sviluppo), la Grotta Egidio Feruglio (quasi 6 km), la Grotta Dovizia (oltre 5,5 km) e l'Abisso di Vigant (1,5 km), queste ultime tre percorribili esclusivamente da speleologi.
La Grotta Nuova è un punto di richiamo per visitatori e appassionati, perché oltre a possedere chilometri di percorsi speleologici, al suo interno sono stati creati due percorsi attrezzati per le visite turistiche.
«La particolarità maggiore della Grotta Nuova – dice la responsabile dei Gruppi Speleologici dell'Alta Val Torre, Lucia Braida, cui si devono anche le informazioni che qui vengono riportate – è data dai due diversi tipi di roccia entro cui si è formata: è infatti una "grotta di contatto", la più estesa nel suo genere finora scoperta in Italia. L'ampia zona che ospita questo complesso carsico è composta da rocce che si sono originate sul fondo di un bacino acquifero, nel periodo Eocenico. Si tratta di potenti banchi calcarei (costituiti da elementi rocciosi di vari tipi e dimensioni cementati da carbonato di calcio) intervallati da banchi di Flysch (dove si alternano strati di marne, arenarie, argilla e sabbie). La Grotta Nuova di Villanova si sviluppa proprio a contatto tra un banco calcareo, dello spessore di circa 30 metri, e il sottostante banco di Flysch. La singolarità morfologica e l'impressionante diversità di ambienti che si possono ammirare in questa cavità sono dovuti alla diversa azione dell'acqua sui due tipi di roccia: infatti, mentre il calcare è permeabile e viene asportato dall'acqua, il Flysch invece è impermeabile e l'acqua vi agisce per erosione meccanica».
I due diversi tipi di erosione hanno anche tempi molto differenti: il processo che avviene nel calcare è lentissimo, a differenza di quello, molto più rapido, che interessa il banco di Flysch. «Il risultato – continua la Braida – è che tutte le zone della grotta scavate solamente nel banco calcareo sono di dimensioni abbastanza modeste; dove invece l'acqua ha raggiunto il banco di Flysch, le gallerie e le sale si ampliano improvvisamente. Naturalmente ogni parte della grotta è arricchita da miriadi di concrezioni: stalattiti, stalagmiti, colate calcitiche che scendono dalle pareti come maestosi drappeggi. Un mondo affascinante tutto da scoprire, scolpito dall'acqua nel buio e nel silenzio durante milioni di anni, un dono prezioso offerto ai nostri occhi da madre natura».
La Grotta Nuova è stata scoperta nel 1925 attraverso una stretta fessura nella roccia rinvenuta alla sommità del paese di Villanova. I primi esploratori, appassionati speleologi del paese, penetrarono attraverso questo passaggio fino a giungere su un pozzo profondo circa 24 metri; da qui iniziarono le vere e proprie esplorazioni. Questi avventurosi fondarono il Gruppo Esploratori e Lavoratori Grotte di Villanova e, consci dell'importanza di ciò che avevano scoperto, crearono un ingresso artificiale per rendere possibile l'accesso alla grotta senza doversi calare ogni volta dal pozzo. Attrezzarono poi un primo percorso interno (Galleria Battisti) sul quale, già nel 1926, iniziarono ad accompagnare i turisti in visita. Intuito il potenziale che la grotta poteva avere non solo per Villanova ma per tutta la valle, cominciarono a prolungare il percorso turistico; il loro sogno di allora era di poter accompagnare i visitatori fino alla grandiosa Sala Regina Margherita.
Nel 1984 fu realizzato un secondo tunnel artificiale, l'attuale ingresso turistico, per permettere l'accesso diretto a una delle zone più suggestive della grotta. Da allora molte opere sono state eseguite per ampliare il percorso turistico, il G.E.L.G.V. continua instancabilmente la propria attività nell'ambito della grotta, raggiungendo sempre nuovi ed ambiziosi traguardi: già oggi sono circa 12 mila i visitatori ogni anno e il loro numero è in continuo aumento.
Attualmente esistono due percorsi turistici nella Grotta Nuova (dove la temperatura è di circa 11° ed è costante), entrambi guidati. Il primo, della durata di circa un'ora, si snoda su sentieri lastricati e ben illuminati, privi di difficoltà e quindi fruibili da tutti, anche dai bambini, senza l'ausilio di attrezzature di alcun genere.
Per chi invece volesse approfondire la sua conoscenza della Grotta Nuova, il G.E.L.G.V. offre un'opportunità unica: un'escursione nelle parti più interne della cavità, della durata di circa 4 ore. I visitatori, muniti di tute speleo, caschi con illuminazione ad acetilene e stivali (l'attrezzatura è noleggiata dal G.E.L.G.V.), vengono accompagnati da guide esperte alla scoperta dei segreti più nascosti della Grotta Nuova. L'escursione di 4 ore si svolge sul percorso naturale e non illuminato della grotta, ma non presenta particolari difficoltà e pertanto non richiede una preparazione particolare; è consigliata solo una minima attitudine alle passeggiate su terreno sconnesso.
Per coloro che vogliono conoscere anche ciò che circonda le grotte, a Villanova è stato creato un sentiero naturalistico-geologico, il "Sentiero delle Grotte"; un anello lungo circa 3 km, di facile percorrenza, che passa attraverso le borgate più belle del paese e, in mezzo a boschi e prati, permette di vedere gli ingressi delle grotte principali della zona, assieme a molti fenomeni carsici di superficie (inghiottitoi, doline) e a bellissimi e panoramici scorci di natura.

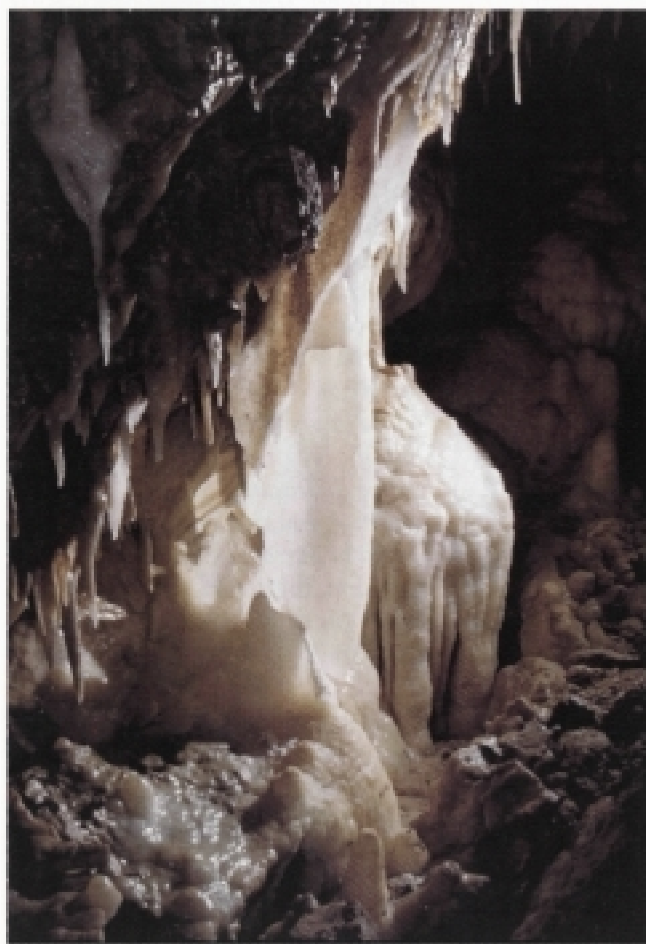
Grotta nuova. Angolo dei cristalli.


Grotta Nuova. Concrezione.


Grotta Nuova. Una curiosa formazione calcare chiamata "Il budino".


Grotta Nuova. Concrezione.

VILLANOVA


Grotta Nuova. Ramo della Faglia, particolare.


Grotta Nuova. Galleria Battisti, aperta nel 1926.


Grotta Nuova. La cripta indiana.

**Per avere informazioni dettagliate sulle grotte, sui periodi e sugli orari di visita, si può contattare il "G.E.L.G.V."
Frazione Villanova delle Grotte n. 3, 33010 Lusevera UD
tel. e fax 0432 787915,
oppure visitare il sito internet www.grottedivillanova.it,
e-mail: informazioni: info@grottedivillanova.it**

Il Calendari Liturgjic di Març

Intal calendari religjôs, il mês di març al è sinonim di Cuaresime, sei che la Pasche e sedi basse, tant a dî che coli intal stes mês, sei che sedi alte o tarde, e cussì che e vegni celebrade in avril. La Cuaresime, començade cul Miercus de Cinise (Caput Quadragesimae), al è il timp di cuarante dis che al ven prin des grandis celebrazions de Pasche e che al dure fin tal amont de Joibe Sante, quant che cu la Messe "in Coena Domini" si vierç il tridui pascâl.
La Cuaresime al è il "timp fuart" de purificazion e de conversion spirituâl fondât su prejeris, dizuns, astinencis, mortificazions e oparis di caritât. Fate jentrâ intal calendari liturgjic za inte seconde part dal IV secul, la Cuaresime e ricuarde i 40 dis di dizun fats di Jesù Crist e prin ancjemò di Mosè e di Elie. Vistude cu lis viestis colôr viole e cence il Gloria inte messe, la liturgjie di chest impegnatîf timp di preparazion al proviodeve ogni miercus di sere il cjant dal salm 51 clamât "Miserere" e ogni vinars di sere la "Via Crucis", ven a stâi il memoriâl de ultime cjaminade fate dal Crist par rivâ fin tal Calvari. Inte Cuaresime, che e vignive daûr lis libertâts dal Carnevâl, la Glesie e tornave a cjapâ in man lis brenis no dome dal control spirituâl, ma ancje di chel sociâl, mediant i luncs "cuaresimâi". Chescj a jerin lis teribilis predicjis e lis meditazions fuartis inspiradis ai Vanzelis e fatis rivâ fin tai "Novissimi" cu lis lôr tematichis dal pecjât, de muart, dal judizi e dopo dal paradîs e dal infier, tignudis apueste dai "cuaresimaliscj", oradôrs diocesans une vore preparâts, ma soredut fraris ch'a ziravin di parochie in parochie. Cu la cuinte domenie, la "liturgjie de maluserie" e proviodeve fin al Concili Vatican II l'oblic di velâ lis crôs e lis imagjinis dai altârs, intune incressite di intensitât simboliche e di emozion che e passave a traviers la seste domenie, clamade "Ulive" pe sô procissiòn e messe cui ramaçs di ulîf benedît, par finî intal tridui sacri, e cussì intes sugjestivis e complicadis celebrazions de passion, de muart e de resurezion dal Salvadôr.
Si puès osservâ cun maravee che il calendari de Glesie al va simpri daûr a chel de nature; cussì la Cuaresime e cole intal moment dal vêr distacâsi dal cicli gnûf di chel vecjo, invidant l'om ae purificazion dal cuarp e dal spirt par rivâ pront su la suee de primevere, che inte liturgjie e je segnade de grande fieste de Pasche, "vierte dal spirt", fat di fonde de fede cristiane, ma ancje simbul de gnove vite e cussì dal gnûf cicli e de gnove stagjon.
Il 19 di març, la Glesie latine e ricuarde Sant Josef, spôs di Marie mari di Jesù e, secont la conte dal Vanzeli, pari "putatîf" dal Messie. Viers la figure paterne dal marangon di Nazareth la devozion popolâr e je stade simpri cetant atrate; j fasin di testemoni lis olmis di une devozion dal lûc intun calendari copt dal VIII secul, mentri a soreli amont la fieste e je stade istituide tal XI secul e pandude a dute la cristianitât cul pape Sist IV ae fin dal Cuatricent, par vignî fissade plui di resint ai 19 di març. A Sant Josef, protetôr dai paris di famee, dai artesans, dai marangons e di altris categoriis di lavoradôrs, a son stadis intituladis cetantis glesiis, ospedâi e congregazions.
La sô fieste, in particolâr intal mont de agriculture, une volte e jere tant sintude, ancje parcè che e colave daprûf l'ecuinozi de primevere. La fieste di Sant Josef, di fat, e jere la "puarte" de primevere e une des plui grandis "datis-sueis" dal calendari stagjonâl des voris dai cjamps; cussì dopo lis celebrazions religjosis, intai paîs che a vevin glesiis tituladis al sant, si tignivin grandis sagris, lis primis de biele stagjon, dulà che a corevin cetantis fameis interiis, che a rivavin dal dulintor par gjoldi la prime fieste intal viert. Cussì chê di Sant Josef e jere la fieste che di fat e inviave la gnove stagjon e di conseguence dutis lis voris de campagne.
Ai 25 di març al è un altri grant apuntament religjôs: L'Anunciazion dal Agnul a Marie, fieste che cole propit nûf mês prin di Nadâl, ae cuâl e je leade inte intimitât; celebrade in Palestine fin dal IV secul e je jentrade intal calendari liturgjic di soreli a mont viers il VI secul. La fieste e ricuarde, sicheduncje, il sì de frutate Marie al agnul Gabriel che j proponeve il progjet divin di fâle mari dal Salvadôr dal mont, cussì come che al conte il Vanzeli di Luche. Ancje cheste fieste e jere une vore pandude e la devozion ae Nunziade e jere inlidrisade a font in dutis lis zonis di campagne, come che a dimostrin lis tantis e tantis glesiis tituladis a chest straordenari fat, e podopo i altârs, lis capelis, lis gleseutis di cjamp, lis anconis e i capitei che ai 25 di març a vignivin visitâts. Ancje in chest câs, come che si à viodût par Sant Josef, pe ocasion si davuelzeve daspès ancje la sagre dal paîs e in cualchi câs ancje il marcjât, che al mostrave ae tante int ch'e cunvignive arnês e imprescj di lavôr pe campagne, propit dongje la vierte des voris. Ae grande furtune de fieste religjose no jere di sigûr foreste la sô particolâr posizion intal calendari; di fat, cheste e colave intai dîs dal tant spietât ecuinozi di primevere, cuant che il soreli al è a pene montât parsore dal ecuatôr celest e al mande i siei prins rais cjalts su la tiere, la vegjetazion e torne a sveâsi, mudant i senaris naturâi e l'om al torne aes voris dai cjamps. Ancje la Nunziade, cussì, e jere une grande fieste religjose e di stagjon, "suee e puarte de vierte", che e sacralizave l'impuartant fat dal cîl e la mutazion de nature. E si sa cemût che pal om di une volte, cetant leât ae tiere, ai siei ritmis, e al sens religjôs che a dut al dave imagjine e sostance, il començâ dal cicli al fos une sorte di cjadalan, une date di perni de grande ruede dal an, bondante di simbui e di valôrs religjôs de liturgjie, che e confermave cu lis sôs fiestis il straordenari sincronisim cul cicli des stagjons.

Mario Martinis

Dreute

Par dî la veretât, nol jere il miôr frutat dal paîs. E quant ch'al partì in uere, so pari al pensà che quasi al jere un ben par lui. "Une lezion j sta ben", dissàl; "tu viodarâs ce omenut, mo, quant ch'al torne! E po la uere 'e dure pôc. A' dìsin duc'...".
E Dreute al partì, vistût di pano gnûf e cun tun pâr di scarpons ch'a scugnivin vinci la uere nome cui clauz ch'a vevin intôr.
Rico nome in chê volte, quant che no lu viodè plui e quant che no lu sintì plui a cjantâ cui compàins e cun Gusto Cosat, di sere, sot de lampadine, in plazze, si visà che j voleve ben. Al spietave cul cûr in man i biliez che j scriveve de Grecie, e j rispuindeve subit letaris lungjs; e j contave dut dal paîs, de stagjon, dai lavôrs. J scriveve parfin che cence di lui, in cjase, 'e jere miserie; invezzit no jere vere, parceche a 'nd' ere simpri stade tante miserie istès in cjase sô .
Dreute al tornave rispueste che in Grecie si stave ben, che si mangjave quasi come a cjase, che i scarpons a' jerin roz, ma che, se si vinceve, a'n' vevin imprometûz un altri pâr, e che la cinquine 'e rivave regolâr e bondant. E no si pove spìndile, parceche nol jere nuje di comprâ, e cussì lui la veve dute in bande. E, quant ch'al tornave, si veve di cjoli la vacje.
E so pari pront cun tun'altre letare: ch'al stès atent, alore, di no lâ tai perìcui, cher la uere 'e je periculose, che lui al veve provât! "I comandandanz" j scriveve so pari "a' capìssin nome la lôr: par cjapâ une culine a' son bogn come nuje di riscjâ un zovin. No san, lôr, un omp ce ch'al vâl. No ur impuarte di Dreute, a lôr. No san che, se Dreute nol torne, no si pò comprâ la vacje".
Dreute al scrivè l'ultime volte ch'e jere la Viarte, adore. Al diseve che in Grecie al jere tant pantan, ch'al veve tante gole di un scudielin di lat bulint e che quant ch'al tornave la prime spese 'e veve di jéssi la vacje. Tal ultin al zontà: "No stâ fastiliâ, pai. Ancje s'e va mâl ti dan la pension. E tu vedarâs ce vacje che tu rivis a comprâ".
Dopo, Dreute nol scrivè plui. A Rico j rivà un'altre letare, ma la puartà il plevan: Dreute lu vevin mazzât sul Còlico.
So pari nol berghelà: al restà, lì, fêr, cui voi tirâz, fin che il plevan j fasè di moto cul cjâf di sì.
E dopo nol vaì; nome che il stomi si alzave e si sbassave cence comant, che nol podeve fermâlu. Al siarà la puarte di cjase e s'invià sù pai roncs. E al tornà a cjase a scûr. E nol fevelà plui cun nissun.
E quant che il podestà j puartà il libret de pension, nol disè verbo. Al metè il libri tal sacheton de gjachete e lu puartà simpri cun sé, sui roncs, cul cjâf bàs, e cence une peràule.
Nome qualchi mês dopo al comenzà a fevelâ, ma dibessôl e ad alte vôs. Al diseve che so fi al jere lontan, a vôre, che nissun al veve un fi come il so, ch'al manadave a cjase la pae interie, ogni mês, e che lui al veve di comprâ la plui biele vacje di Tarcint.
Invezzit nol rivà a comprâle. Al murì la Siarade, e cui bêz de pension, ingrumâz, j faserin nome une crôs di piere, cul so non parsôre, e il ritrat di Dreute, in bande.

Riedo Puppo
da "Par un pêl"



L'armistizi dal '16

"Jo 'ài fat l'armistizi cu l'Austrie la vilie di Nadâl dal '16...
'O jerin sul Trentin: un pôs ca e un pôs là, tes busis. Pantan, frêt, fan, pedôi: organizzazion taliane! Baste dî che par savê di ce bande ch'a jere l'Austrie 'o scugnivin domandâ ai mucs dal paîs lì! Ben, lasìn stâ...
'E jere la vilie di Nadâl, gjò. In chê sere nissun traeve, ne nô ne i mucs là do là. Rangjo speciâl e sgnape a duc'. Propit a mì mi è tocjât di lâ jù te barache dai uficiâi, ch'e jere in prime lìnie, daûr, a cjoli i fiascs che nus vevin imprometûz. Cun me al jere un Fresc di Lezzà, che la sgnape no j lave. Ben, 'o sin lâz jù e o sin tornâz ch'al jere scûr come in bocje. Jo o vevi liquidade za la mê part, chê di Fresc e la prionte che nus vevin dade, e 'o 'n' vevi rangjade une mieze buracje, tant di fâ Nadâl...
Fresc al veve un frêt ch'al cricave; jo 'o ài scugnût tirâ jù la manteline e disbatonâmi la cjamese. Lui, cjoh, plen di frêt, al talpinave ce ch'al podeve... Cui j stave daûr? Lu ài piardût, e 'o ài scugnût lâ sù dibessôl...
'O ài cjaminât lis oris! Ogni tant mi sentavi su la nêf e mi pareve di ricreâmi... Ben, par fâle curte, a fuarze di zirâ 'o ài cjatade une buse sot di une zòbare, e dentri jo.
Po no ti viòdjo tre militârs, ch'a trincavin come a gnozzis! Quant che mi làmpin me, a' mòlin lis tazzis e a' àlzin lis mans. Po no jerino mucs!
Jo, alore, 'o alzi lis mans ancje jo, eh!... parceche di cjoc ch'o sedi, jo no piart mai i sintimenz. E ur dîs tal lôr patuà: "Woraus Kommen Sie? D'indulà sêso?".
"Di Martrent!" mi dîs il prin denant.
"Di Martrent?" gjò, ch'o jeri stât siet agn a vôre là cul Bìntar, cun Pio Sel, e... cjòssul... Pieri Zanôr, lassù... "Cui, di Martrent?".
"Jo 'o soi Hans Schneider" mi rispuint.
Savêso che mi è vignût il sangloz... "Siôr paron" gjò, no mi cognossial? Agnul! no si visial di Agnul, dal prènar?...".
Po, Snàidar, no jerial il gno paron di Martrent! Un omp, ti dîs jo, bon come il pan. Alore, mi capistu, 'o tirìn jù lis mans ducjdoi, s'imbrazzìn, e jù bevi: lôr te mê buracje e jo tal caratelut, là ch'a vevin il sligoviz.
Cioh, ma uere 'e je uere e jo 'o ài scugnût dîural ve': "Siôr paron, sàjal ch'o ài òrdin di distripâjus duc' parcech'o sês bàarbars, nemîs secolârs da l'Italie?".
"E nô" dissàl Snàidar " 'o vin òrdin di fâus fûr parceche 'o sês traditôrs e ancjemò 'o vês il coragjo di pratindi di usurpânus Trent e Triest!".
E si cjalìn in muse un cul altri.
"Agnul, ca la man" dissàl Snàidar, "e se tu âs cûr di tràinus ancjemò une sclopetade, no ti ten plui a vôre!".
"E lui" gjò "ch'al stei atent a ce ch'al fâs, se no 'o gambii paron e 'o voi a vôre a Klànfurt".
D'in chê sere, chel ca al à scugnût stâ lì, sì, ma uere no 'nd' à fate!".

Riedo Puppo



Gli auguri di buona Pasqua ci sono arrivati dal Gruppo Pensionati del Fogolâr di Melbourne che vediamo fotografati durante una recente gita organizzata dalla attivissima Edda Azzola. La foto è stata scattata sulla scalinata del Parlamento di Canberra.

Don Ermis Segatti, il "Prete del Fogolar di Torino"

Don Ermis, è nato in Piemonte da genitori friulani, ma si sente ed è friulano dentro. Infatti, dice, che quando fa qualsiasi cosa di personale, la concepisce e la pensa in friulano. Le altre lingue, e sono cinque oltre al latino ed il greco, servono solo per comunicare con il mondo esterno. Ama il Friuli e al Fogolâr viene quando può compatibilmente con i suoi molti impegni, ma non manca mai per celebrare la tradizionale Messa Natalizia in lingua friulana.

I suoi genitori, la mamma di Colloredo di Montalbano ed il papà di Feletto Umberto, giunsero in Piemonte, a Pianezza, con la prima immigrazione dopo la Grande Guerra (1920). È nato nel 1937 a Pianezza e a casa sua ha sempre parlato la lingua friulana. I suoi genitori, pur con limitate risorse economiche (la mamma lavorava in un filatoio, mentre il papà faceva il muratore) hanno visto per lui un futuro di studio. Dopo le scuole elementari si è iscritto alla scuola media, che a quei tempi era un corso quasi esclusivo per i figli di famiglie abbienti, poichè la sua frequentazione presupponeva la continuazione degli studi liceali ed universitari, mentre gli altri ragazzi, dopo il ciclo elementare e professionale, venivano generalmente avviati subito al lavoro.

Prima della maturità classica, effettuò la scelta che avrebbe segnato il resto della sua vita: decise di entrare in seminario per farsi prete. Fu consacrato sacerdote nel 1962. Grande vocazione all'apprendimento e all'insegnamento, vinse diversi concorsi per cattedre in istituti e licei pubblici, ove insegnò e continua ad insegnare.

Lauree in Lingua e Letteratura Tedesca e Storia del Cristianesimo. Attualmente è docente di Storia del Cristianesimo della Facoltà Teologica di Torino. Autore di diversi scritti e pubblicazioni, tra le quali Storia del Cristianesimo in Russia e Storia di Teologia in America Latina, India e Cina.

Oltre all'insegnamento teologico ed al dovere pastorale nella Diocesi di Torino, i suoi studi sulle religioni lo portano in giro per il mondo. Questa volta non per necessità di sopravvivenza come dovettero fare gli emigranti friulani dei tempi passati, ma perchè fortemente interessato dal desiderio di penetrare le altre religioni ed i popoli con le loro culture oltre a quelli di fede cristiana. Ha studiato, recandosi sul posto, i paesi dell'est durante l'ultimo periodo della guerra fredda, il mondo slavo e quello arabo. Quindi l'America Latina e l'Asia (Cina, India, Vietnam e Birmania). Data la sua profonda conoscenza sulle complesse tematiche religiose in generale e conseguenti risvolti e influssi sul sociale, in questo particolare momento della nostra storia è estremamente impegnato con scritti e conferenze su problematiche inerenti mondo arabo e continenti extra europei.

Nonostante tutti questi impegni, il direttivo del Fogolâr si è rivolto a lui affinché componesse, con il suo sentire friulano, una preghiera da recitare durante le cerimonie per l'estremo saluto ai nostri soci. Una preghiera, dunque, in friulano concepita da un prete friulano, non può che non essere recitata dai friulani con la più intima partecipazione interiore perché espressa con il senso ed il significato delle parole della nostra lingua.

Alfredo Norio



Ci hanno lasciati

Olvino David

A un anno dalla sua scomparsa ricordiamo Olvino David, tesoriere della sezione ANA di Montreal. Originario di Arba, emigrò in Canada nel 1956, per stabilirsi a Montreal. Sposato con Bruna, la loro famiglia è cresciuta con la nascita dei figli Antonella e Danny. A Montreal in principio lavorò come piastrellista, per poi iniziare, con un cognato, una attività di trasporti che lo impegnò fino alla fine e che ora viene seguita dal figlio Danny e dal nipote Henry.

Socio fondatore del Fogolâr di Montreal ha dedicato molta della sua passione alla comunità friulana per dedicarsi in seguito esclusivamente alla sezione ANA.

Legatissimo al suo paese di origine, Arba, che ha portato nel cuore fino alla fine, ha dedicato molto del suo tempo alla famiglia che lo ripagava di tutti i sacrifici sofferti. Lo ricordano con affetto tutti gli amici, la comunità friulana e gli Alpini di Montreal.

Don Dino Ferrando

È tornato alla Casa del Padre don Dino Ferrando: una grande luce si è spenta con lui per gli emigrati di Lugano in Svizzera. Era a capo della Missione cattolica e fece tanto, tantissimo per la nostra gente. Cantieri, dighe sperdute tra i monti, ospedali, ospizi, lui era ovunque e ovunque dava una parola di speranza. Col suo altarino pieghevole riuniva tutti, friulani, spagnoli, portoghesi, tutti sentivano che non era solo un rito, un precetto, sentivano che c'era un "prete vero" che sapeva cos'è la vita.

La fede muove le montagne e in don Dino era una carica prorompente. Ebbe molte amarezze, che si teneva dentro, ma era con don Milani "Un prete non deve farsi voler bene; non è riuscito nemmeno a Gesù". Qualcuno ricorda che il giorno di inaugurazione della gallerie gottardiana, chiamò ad uno ad uno per nome i caduti, mentre i compagni scandivano "Presente". Ora li ha raggiunti.

Rita Moro in Danesi

Dopo una breve malattia, ci ha lasciati Rita Moro. Nata a Pescincanna di Fiume Veneto nel 1926 viveva dal 1955 in Canada a Toronto, dove era fedele socia della Società Femminile Friulana e fondatrice del "Coro voci del Friuli". Per la sua dedizione e la sua umanità, dimostrata in vari modi ma in particolare nei confronti degli anziani e degli ammalati, fu decorata dal Governo dell'Ontario. La Società Femminile i figli e la famiglia la ricordano con tanto affetto.

Francesco Pischiutta

Un grande amico del Fogolâr di Lione se n'è andato con la discrezione che ha caratterizzato la sua vita. Francesco Pischiutta era nato a Villanova di San Daniele nel 1916, ultimo di quattro fratelli orfani del padre perduto durante la Grande Guerra. Dopo un'infanzia di stenti che supera con grande forza, la tragedia della seconda guerra mondiale lo vede combattere in Grecia. Poi con la campagna di Russia parte verso le steppe desolate lasciando in Friuli la moglie Regina appena sposata.

E dopo la Russia, nel 1946 la Francia dove entra da clandestino, a piedi di notte, attraverso le montagne per raggiungere i tanti paesani stabilitisi nella regione della Loira. La vita qui finalmente è meno dura e gli permette di farsi raggiungere dalla moglie e dalla figlioletta Miranda. La sua cortesia e correttezza sono da subito apprezzate e qui lavora come sarto fino alla pensione.

Dopo la morte dell'amata Regina la vita per Francesco ridiventa dura. Poco prima di morire ritorna in Friuli, accompagnato dalla figlia, per un ultimo saluto alla terra-pilastro sulla quale aveva costruito la sua vita. Il 12 febbraio, è mancato a Gemenons, assistito amorevolmente dalla figlia Miranda, dai nipoti con negli occhi l'immagine della pronipotina nata qualche giorno prima.



Mandi Fides

Cuant ch'i eri canauta
i crodevi ch'al ciò non
al fossi "Nisida".
A era restada a lunc
in dal recùart,
la tò interpretassion
di chè comedia
da la sclava romana.
Dopo da la simpatica
Carlina, tò mari,
che borsa indulà
ch'al era passàt
il ben e il màl
di un inteir país,
a era rivada
in da le' to' mans.
Dentra e four
da le nestre puartes,
uchi come a Travès
ti vin viduda a lunc.
Magari bruntulada
si tu lassavi bolete,
ma tant spetada
da la giuvintût
si tu portavis
la letera dal murôs.
La domenia,
il cjò compit
al era lassù sul organo.
Prima i menavin il fòl
par fa il gargionât,
e podopo, dongja
di te a cjantâ.
In da l'elevassion
la tò musica a era dolça
e po tu guardavis
ch'el specju rot
ch'al ti mostrava l'altâr,
e sa il predi al era
sentât, tu devi vôs
al cjo sunâ.
Suna Fides,
suna par ducju nô.
Consegna al Signôr
le' ultime' leteres
ca cul cour vuè
i vin ducju scrit.
I tu saràs sempri
in dal nestri recuart;
ma tu da lassù,
guardasi ogni tant
in da ch'el specju rot.
Mandi Fides,
Mandi cun Gjò.

Rosella Fabris

Preâ il Signôr in timps di prove e di dolôr

Nus sintinus da là che tu ses? Noaltris o sperìn che tu, che ti clamin defont, tu rivis a viodi e scoltâ dut ce che in chestis oris o cirìn di dîti cun peraulis e, cuant che no'nd è, cul nestri tasê.

O sin noatris ca tal disin: noatris che ti vin volut ben e che continuin a voleti ben; noatris che ti vin compagnat cuanche tu eris cun no in cheste scjampade de vite; e che ti compagnin cumò. Ce che o vin viodut cun te o savin e sperin che nol sedi la sole esperiençe. O savin e sperin che el nestri afiet ti sedi dongje e cal vegni daur cun te fintremai la che tu ses; cumò che cun altris voi e cun altri cur tu nus cjalis in buine compagnie dal Signor.

Aromai la tô vite nus scjampe al nestri abraç e li nestris mans no si tegni plui cun lis tos. Ce vere che jè la peraule di Sant Gustin cuancal dis che "Nuje cussì poc a le nestri come la nestre vite".

Cetant che al dûl, cetant che al è maluserios chest moment, e ancje cetant uman che lo sintin. Nuje nus puarte insompt di ce che o fasìn o ben di ce che o varessin volut fâ, in tune peraule, di ce che o sin, come chis momens. Achì il Signor nus mena fintremai che o tocjn nestre umanitat cenze mascherade e, par cui cal crot, al pond sclet de nestre fed.

Signor Jesù, chi devant di chest/e amî/amie, danus avonde fed in dut ce che nus as dit de nuestre vite, soredut di che che no si viot cui nestris voi di cumò e che nuestris mans no tocjn.

Ti domandìn perdon se in cualchi maniere, jù pal nestri discori ta chest mont, o vin vût trascurât la sô dignitât di fì di Diu. Ti domandìn ancje a ti, cjâr/cjare amî/amie, di stâ dongje ai tiei di famee, e a noaltris, tiei compagns di strade.

Ti preijn, vierginus il nestri dûl in benvolince, danus fuarce a fâ dut il ben che tu voressis fa tu.

Di chest o preìn il Signôr e ancje te, cjâr/cjare amî/amie.

Don Ermis Segatti

Studiare un anno in Friuli

anno scolastico 2002-2003

Nel corso del 2000, l'ente Friuli nel Mondo, in collaborazione con il Convitto Nazionale Paolo Diacono, ha elaborato un progetto denominato "Studiare al Paolo Diacono", che prevedeva la possibilità per i figli o discendenti degli emigrati dal Friuli Venezia Giulia di poter frequentare fino ad un anno, od un semestre, di scuola regolare presso uno degli Istituti scolastici della Provincia di Udine.
Il progetto rientra tra le iniziative che Friuli nel Mondo ha delineato verso le collettività dei discendenti dei friulani e mira a creare nuove relazioni con le comunità all'estero, per affrontare le sfide di un mondo sempre più aperto all'interscambio in campo culturale ed economico, ed in presenza di flussi migratori su scala mondiale.
Visto il grande successo ottenuto dall'iniziativa, partita con l'anno scolastico 2001/2002, l'ente, di concerto con il Convitto Paolo Diacono promuove per l'anno scolastico 2002/2003, un concorso per n. 30 posti riservati ai discendenti dei corregionali del Friuli Venezia Giulia residenti in tutti i Paesi del mondo, che, compatibilmente con la legislazione scolastica dei singoli paesi e tenendo conto del curriculum di studi effettuato, potranno studiare in Friuli presso le scuole interne del Paolo Diacono o in quelle associate.
Il concorso viene bandito grazie alla Convenzione tra l'ente Friuli nel Mondo e il Convitto Nazionale "Paolo Diacono", e con il patrocinio di diversi Enti pubblici e privati, interessati a dare l'opportunità ai giovani discendenti di friulani di perfezionare il proprio percorso formativo mediante la frequenza di regolari corsi scolastici nella terra d'origine dei loro padri, arricchendo in particolare il proprio bagaglio culturale con il perfezionamento delle lingue e delle culture italiana, friulana e delle altre lingue e culture autoctone presenti in regione. Il progetto permette di creare un ambiente multiculturale ed aperto ad una educazione internazionalistica ed universale, oltre a consentire la diffusione della lingua e cultura italiana e friulana nei contesti economici, scientifici e tecnologici dei paesi di origine dei giovani partecipanti.
Un altro aspetto tenuto in considerazione, è che la coscienza della propria identità etnica ed una conoscenza aggiornata dei processi in atto nell'ambito della società della terra di origine, costituiscono la base di un produttivo collegamento tra la diaspora regionale ed il Friuli Venezia Giulia.
Infatti la natura e la qualità dei rapporti tra queste due facce della stessa medaglia si trasformano con il passare del tempo e necessitano, quindi, di un continuo aggiornamento.
Si ritiene la proposta in grado di perseguire l'obiettivo del mantenimento dei legami degli emigrati e loro discendenti con la terra d'origine in un clima di cooperazione internazionale.
Permettere ai giovani di assimilare la cultura italiana e formarsi in Friuli, relazionandosi con i loro coetanei in un ambiente scolastico, consente ad essi di acquisire una esperienza trasferibile anche nel loro paese di origine creando in tal modo collegamenti duraturi.
In tale ottica si desidera offrire ai discendenti degli emigrati la possibilità di frequentare regolarmente un anno scolastico nelle scuole superiori con un percorso formativo riconosciuto presso il loro paese d'origine.
Questo può avvenire grazie alla normativa sulla mobilità studentesca internazionale che, tramite accordi tra le singole scuole e mediante il riconoscimento reciproco del curricolo formativo, prevede che si possa accogliere studenti di altre nazionalità all'interno delle classi del sistema scolastico italiano, che saranno poi riammessi agli studi nel paese di origine, senza perdere l'anno scolastico.
Anche le differenze nel calendario scolastico tra i paesi dell'emisfero australe e l'Italia sono facilmente superabili con precisi accordi tra le scuole.
I candidati, di età compresa tra i 14 ed i 19 anni, ed in possesso di un sufficiente grado di comprensione della lingua italiana, devono frequentare nei paesi d'origine una scuola simile all'indirizzo scolastico superiore italiano nel quale chiedono l'iscrizione.
La selezione dei candidati sarà effettuata da una apposita Commissione composta da docenti del Convitto Nazionale "Paolo Diacono" e rappresentanti dell'Ente Friuli nel Mondo, che opererà di comune accordo con **i "Fogolârs Furlans" sparsi nei diversi continenti, che sono a disposizione fin da ora per informazioni riguardanti il progetto e la consegna dei moduli per la domanda.**
Rimane l'obbligo per l'alunno non comunitario europeo a una copertura mediante polizza assicurativa delle spese per cure mediche e ricoveri ospedalieri, e per i rischi derivanti da infortuni e da responsabilità civile per danni e relativi oneri legali.
Il soggiorno sarà coperto economicamente da un programmato numero di borse di studio messe a disposizione da parte di Enti pubblici e privati aderenti al progetto; resta inteso che anche singoli partecipanti possano a loro spese aderire all'iniziativa.
Il bando individua 30 studenti, figli o discendenti di corregionali all'estero di cui almeno quattro originari della Carnia, destinatari di 30 posti che verranno asseganti con apposite borse di studio messe a disposizione dal Fondo "Radici".
Il Progetto "Studiare al Paolo Diacono" prevede che nella concessione delle Borse di Studio l'ammissione nel Convitto sia vincolata ad un contributo annuo di partecipazione alle spese generali a carico delle famiglie dei singoli partecipanti di Euro 310, pari al 10% dell'ammontare totale della borsa.
Le spese di viaggio rimangono a carico dei partecipanti.
Al progetto potranno partecipare anche studenti, figli di corregionali all'estero, che possano non usufruire di una borsa di studio e che sostengano direttamente le spese previste, pari a Euro 3100.
Gli alunni, oltre ad essere ospitati presso il Convitto Nazionale Paolo Diacono nelle sue residenze, potranno frequentare i seguenti Istituti:
Interni: Liceo Scientifico, Liceo Classico, Liceo Linguistico, Liceo Sociopsicopedagogico
Esterni a Cividale: Istituto Professionale di Stato con i seguenti indirizzi: Elettrici, Meccanici, Ottici e Tecnici del Legno; Istituto Tecnico Agrario con i seguenti indirizzi: Agroindustriale e Vitivinicolo; Istituto Tecnico Commerciale.
Esterni a Udine: Istituto Tecnico Industriale, Istituto Tecnico per Geometri, Istituto d'Arte.
Per ogni ulteriore informazione e per la presentazione della domanda, che dovrà pervenire entro il 31 maggio 2002, sono a disposizione i seguenti recapiti:

Ente Friuli nel Mondo, via del Sale n. 9, 33100 UDINE, tel. +39.0432.504970, fax +39.0432.507774;
e-mail: info@friulinelmondo.com; www.infotech.it/friulmondo, www.friulinelmondo.com

Convitto Nazionale Paolo Diacono, via Chiarottini n. 8, 33043 CIVIDALE DEL FRIULI, tel. +39.0432.731116, fax +39.0432.702686;
e-mail: segreteria@cnpd.it oppure rettorecernoia@cnpd.it; sito Internet: www.convittonazionale.net.







Alcuni dei partecipanti al progetto "Studiare un anno in Friuli 2001/2002": a fianco il saluto dell'assessore regionale Giorgio Venier Romano alla serata conclusiva del progetto.



Il Convitto Nazionale "Paolo Diacono" che ha ospitato i ragazzi.



Il 13 ottobre scorso, si sono uniti in matrimonio Enrico e Lorenza Fornasiere. Enrico è figlio di Vittorio e Gina nostri fedeli lettori, che ci hanno mandato la foto che li ritrae assieme agli sposi e che pubblichiamo molto volentieri. Da Milano, dove risiedono, mandano i loro cordiali saluti a tutti i parenti nel mondo, con un mandi particolare a quelli di Buia e Udine.

Lis furlanutis di Windsor



Sergio e Renata Pontoni di Windsor, Ontario, Canada sono orgogliosi di presentare le loro nipotine "lis tre furlanutis" Sabreena, Alessandra e Gemma.
Nonni e nipotine mandano un caro saluto a tutti i parenti ed amici di Carpenedo, Pozzuolo del Friuli ed a tutti i friulani nel mondo.

Emigrant

Emigrant
emigrant.
Il cûr tradît
tai vôi la tiare
che ti à nudrît
di fan.
Piçule patrie
sclave
di cheste
o di che barbàrie.
Ti àn lesinade
libertât,
jet e gaban.
Milante voltis
destinade a sei disvinidrìde
dal oracul
e simpri vive.
Vive,
in gracie
dal to sanc.

Ennio Totis
Da "Il sito e la vôs
Chiandetti Editore



Alice e Giulia Munini, rispettivamente di 4 e 11 anni, nipoti di Chiara e Silvano, fotografate in occasione dell'ultimo compleanno di Giulia, mandano un caro saluto alla zia Letizia che vive in Francia con l'augurio di diventare un'assidua lettrice di Friuli nel Mondo cui l'hanno associata, e alla quale dedicano la lirica di Ennio Totis "Emigrant".
Tanti cari saluti anche dalla sorella Chiara e dal cognato Silvano.